

# La DARDAGNE

voce di Camerra



Dicembre 2013 n° 35

# PRESENTAZIONE

## LA DARDAGNE

Un pôc salvadie  
a sbrisave cidine puartant  
da sorgive al Tajament  
aghe colôr d'incjant cence stagjon  
e spieli pai fruts ca erint.  
Agutes ca cjantavin  
cjançons d'amôr  
ai gjambers e as trutes  
metint tai cûrs la contentece  
e tai vôi tante bielece.  
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,

stiamo per festeggiare un altro Natale, un altro anno sta per terminare. Un anno per molti carico di preoccupazioni e di incertezze; un anno caratterizzato da una **crisi sociale ed economica davvero globale**, che ha interessato ogni settore, in particolare (come sempre) le persone già in difficoltà e nel bisogno. Una situazione sociale percepita anche nelle nostre piccole comunità.

Ma accanto a questi **motivi di preoccupazione** ci sono anche **motivi di speranza**; basti pensare alle tante **persone impegnate nel volontariato**, nei settori più vari; persone che spesso operano con discrezione, con dedizione e senza clamori.

A Caneva e Casanova: la collaborazione con don Leo, le offerte per i bambini dell'Hogar di padre Ottavio in Bolivia e per i bambini di suor Pierangela in Bangladesh, la collaborazione col Centro don Onelio, *La Dardagne*, la realizzazione della bella sede dell'Associazione Caneva ... sono tutti esempi positivi, motivo di orgoglio per tutta la comunità.

Anche l'opuscolo che vi è stato dato assieme al n° 35 de *La Dardagne*, ("**Vita di una storia**", l'osteria "là di sior Zuàn" e la famiglia Casseti, a cura di Marcolini Silvia) è un altro esempio positivo, frutto dell'amore per la propria terra e un dono a tutta la comunità.

Così pure *La Dardagne*, che continua ad arrivare puntuale nelle nostre case, è il risultato della dedizione e della collaborazione di diverse persone, alle quali va il nostro grazie e la nostra riconoscenza. E il desiderio più grande della Redazione e di tutti i suoi collaboratori è che *La Dardagne* venga letta tutta e porti a tutti un momento di serenità e tutti trovino almeno un pensiero utile, un buon consiglio. Qui un grazie va anche alla signora *Claudia Zearo* per la realizzazione della nuova copertina, *versione invernale*.

A tutti l'augurio che il messaggio del Natale ci faccia **più buoni, più sinceri, più generosi**. E che soprattutto ai **giovani sia data la possibilità di un lavoro sicuro, di guardare al futuro con più fiducia**.

*A ducj La Dardagne a augure di cûr un*

## BON NODÂL E BON 2014

Caneva, 22 dicembre 2013

*La Redazione*

# *Lettera ai miei parrocchiani*

*Carissime/i,*

*è iniziato con l'Avvento un anno dedicato al **tema della speranza**.*

*Già nell'incontro coi giovani, in Brasile, e poi altre volte, Papa Francesco aveva gridato: "Non lasciatevi rubare la speranza!"*

*Vivremo tutto quest'anno con questo grido nel cuore.*

*Ciò significa impegno a **cercare, trovare, custodire e nutrire** in noi i motivi di speranza presenti nella nostra vita.*

*Allo stesso modo e con la stessa intensità siamo invitati a fare questo nei confronti degli **altri**, della **chiesa**, della nostra **società**.*

*Avvertiamo infatti troppe volte la tendenza, tentazione di lasciaci un po' scoraggiare dagli aspetti poveri di speranza o addirittura negativi degli altri, di questa nostra chiesa, della nostra società.*

*Di conseguenza corriamo il rischio*

*d'essere come rassegnati a ciò che succede,*

*di non essere protagonisti attivi,*

*di rinchiuderci nel nostro intimo, nel nostro*

*personale interesse o, al massimo, nelle*

*vicende della nostra famiglia.*

***La speranza invece ci proietta** dentro e fuori per vivere con positività le vicende della nostra vita.*

*A sostenere questa speranza, per noi credenti, è il Signore Gesù. **Cristo nostra speranza** è veramente risorto, ha cioè vinto anche il nemico che sembrava più definitivo, la morte.*

*L'augurio ricco di speranza che allora vi rivolgo è l'**augurio di vita**, di una vita sempre più piena.*

*Sempre vostro affezionatissimo, **don Leo***

## GIUGNO

- Il mese scorre con molta serenità e calma
- Il giorno 8 andiamo a **Barbana**
- Poi alla fine del mese, il 29, celebriamo i **Santi Pietro e Paolo** nella loro chiesetta

## LUGLIO

- È ormai mese di vacanza e, dopo la celebrazione alla **Madonna del Sasso**, il giorno 2 alle 8,30 del mattino, tutto procede con calma e quotidianità.
- Gli **Animatori** preparano il Grst, ERCanCas per il mese di Agosto

## AGOSTO

- È parte il Grest, l'**ERCAnCas**.. Il tema è : “Gli alberi che si muovono”. L'attenzione ad un albero piccolo e dimenticato.
- Alla fine ci attende la **Mega pastasciutta** offerta dall'**Associazione Caneva**, preceduta dai “**Giochi dei nonni**” fatti dai ragazzi.
- L'ultima domenica del mese ci vede in festa per la “**Sagre di San Bortul**”. Una bella conferenza-proiezione della Dott. Marcolini sulla **Vecchia osteria Casset di Mafalda e Aitalia** ed una mostra, organizzata da Muner Roberto, sulle pubblicazioni dell'**Editrice Moro** danno un po' di cultura alla nostra festa. Animatrice è sempre l'**Associazione Caneva**, della quale viene **benedetta ed inaugurata la nuova sede**, nei locali, acquistati, della antica osteria Cassetti.

## SETTEMBRE

- Ricomincia la **scuola**!
- Per il **catechismo** aspettiamo per non “caricare” troppo i nostri ragazzi.
- Una bella realtà è che si prestano **sempre più numerose persone giovani** per questo compito importante.

## OTTOBRE

- È il mese del **Rosario**.
- Lo concludiamo a Casanova il 30, a Caneva il 31.
- Riprende un po' alla volta il **Catechismo**. Devo essere contento che sempre più s'aggiungono persone giovani, e volenterose e quasi inaspettate..

## NOVEMBRE

- Iniziamo alla Pieve, l'1 per i **Santi** e alla sera col **Rosario** per i **Defunti** che commemoriamo il 2.
  - Terminiamo con la **festa della Madonna della Salute**. Dopo tre giorni di **Triduo** (21,22,23) il 24 il **Coro parrocchiale** (sempre più bravi!) solennizza la **Messa** delle 11,15. Il tempo ci permette di fare la **Processione** dopo il **Vespro** delle 14,30 ed i dottori **Eva Busolini** e **Vincenzo Manfreda** ci intrattengono sul tema della **Prevenzione e della Cura della salute**, aiutati dalla proiezione di stimolanti diapositive.
  - Alla fine del mese (sabato 30) iniziamo l'**Eucarestia per i fanciulli**, che già lo scorso anno vide una loro assidua e notevole partecipazione (ed i “grandi” li accompagnarono generosamente).
-

# Bilancio della Comunità di CANEVA

## ENTRATE

Offerte Chiesa	€	6.253,63
Offerte Messe	€	2.995,00
Candele e Candelora	€	1.720,00
Sacramenti (Battesimi, Matrimonio, Cresime, Funerali)	€	2.672,95
Hogar	€	1.277,79
Associazione Caneva	€	3.000,00
Amga (rifuse dalla Caritas)	€	4.035,00
Benedizione auto	€	323,56
La Dardagne	€	2.555,00
Rimbotsi Curia	€	204,00
Affitti	€	300,00
Prima Comunione	€	324,97
AMGa rifuse dalla Caritas	€	4.035,00

**TOTALE € 29.696,90**

## USCITE

Gasolio chiesa	€	1.028,50
Gasolio AMGA	€	2.461,65
Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero	€	1.448,00
Curia	€	112,00
ICI IMU	€	464,74
ENEL Chiesa	€	779,59
ENEL Canonica	€	615,10
Cartogiovane	€	178,32
Assicurazioni	€	200,00
Carniacque	€	26,00
Posta	€	6,00
Sacramenti	€	310,28
Bande	€	900,00
Mainardis riscaldamento e verifiche annuali	€	1.476,52
Centro Liturgico Friulano	€	1.123,00
Hogra	€	1.277,79
Abbonamento TV	€	200,91
Apostolato della Preghiera	€	19,80
Spedizione Dardagne	€	354,40
La Vita Cattolica	€	150,00
Preti e coro	€	50,00
Varie per Chiesa	€	55,00
Telefono	€	300,00
Stampante	€	2.300,00
Prima Comunione	€	130,00
Modesto ascensori. Manutenzione 2012-12013	€	567,50
Cresime	€	100,00
San Bartolomeo	€	130,00
La Cartogiovane	€	232,99

**TOTALE € 16.998,09**

**GESTIONE AMMINISTRATIVA CHIESA DI SAN DANIELE -  
CASANOVA**

**RENDICONTO DAL 30/11/2012 AL 30/09/2013**

ENTRATE:

✓	Rimanenza al 30/11/2012	€ 18.922,26
✓	Accredito utili postali	€ 27,35
✓	Offerte	€ 5.093,48

**TOTALE ENTRATE** € **24.043,09**

USCITE:

✓	Invio soldi al Bangladesh	€ 1.401,30
✓	Enel Chiesa San Daniele, Pieve e canonica	€ 856,54
✓	Fatture AMGA per fornitura gas	€ 1.383,67
✓	Fattura Ditta Mainardis per manutenzione e riparazioni caldaia a gas	€ 994,62
✓	Cattolica assicurazioni	€ 104,34
✓	Contributo spese per Estate Ragazzi Caneva Casanova	€ 502,50
✓	Ditta Bortuola per manutenzione campane e orologi	€ 322,00
✓	Spese varie (imposte bollo, tenuta conto, ...)	€ 134,18

**TOTALE USCITE** € **5.699,15**

Deducesi tra entrate € 24.043,09

ed

uscite € 5.699,15

**Rimanenza al 30/09/2013** € **18.343,94**

**NOTE:**

1. La rimanenza è versata sul Conto Corrente Postale intestato alla Chiesa di S. Daniele di Casanova.
2. Nella rimanenza sono conteggiati anche € 1.099,67 per il Bangladesh.

## **Tradizions no dome di Nadâl.....**

La Cjargne e je ancjemò vuê une tiere dulà che lis vieris costumancis no van dismenteadis e propit par chest o volìn ricuardâlint une che e je simprît vive ancje dopo centenârs di agns.

Intal paîs di Çurçuvint infat, la ultime dì dal an, la Onorade Compagnie dai Cjantôrs e rinove cheste usance che no si è mai pierdude intal passâ dai se-cui.

Si trate di un cjant e si scrupule che al sedi rivât in Cjargne intor dal 17° Secul ma nissune cjarte nus ripuarte notizis siguris.

I plui rinomâts musicolics a scrupulin che e puedi divignî di une laude spiri-tuâl scrite dal autôr fiorentin Feo Belcari ma la cjosse no à nissune sigurece come che no si podarès capî cemût che une melodie cussì sintude e puedi sei nassude da une cjante dai spachecjamins, come che a disin tancj altris ri-cercjadôrs.....

Il cjant purpûr al continue a jessi vîf e ducj i ans, propit l'ultime dì dal an al ven puartât di cjase in cjase come auguri di bon finiment e bon principi de famôse Cantorie che o vin belzà nomenât..

Ancje la Cantorie e merte una peraule speciâl parcè che e je nassude an-cjemò intal an 1899 e, naturalmentri cun ducj i cambios dovûts, e continue il so lavôr cence mai une soste.

E je componude da ben 12 Cantôrs, 6 de Vile di Sôre e 6 de Vile di Sot, e e à il compit di cjantâ in glesie e in dutis lis cerimonis plui carateristichis.

Di solit la Onorade Compagnie e cjante in latin o in furlan, tantetant il cjant di Giesù Cjamin lu dan su in talian e dome il titul al è in marilenghe.....forsit i vielis a àn volût lassâ lis peraulis come che a jerin par no puartâ vie nuie ae melodie stesse.

Una biele costumance duncje, benaugurante par ducj i paisans che ju spie-tin par faur fieste e par ringraziari dal lôr impen, ur fasin un piçul presint in bêçs che podopo a vegnin doprâts par fâ una cene ducj insiemit.

Bon An duncje us auguri ancje io, come che a fasin i Cantôrs cun Gjesù Cjamin e che Diu us dei salût, lavôr, bondance e coragjo par dut il 2014.....

*Eugenia Monego Ceiner*

## Cartulina di Nadâl 2013

---

Quatri rigas par Nadâl,  
par no jôdi simpri il mâl,  
passant sôra i pizui tuàrts  
e no cródi di jessi fuarts.

Tra Norvénas e Colgjentîl  
a si distira un arc in cîl.  
Jenfra i clàs, l'âga ca cjanta,  
denti il cûr il mâl si sfanta.

Cjala i cjàrpints su pái crets  
cemût fàsino a stâ drêts.  
A stan fers, no batin cêa  
cussì in Cjargna la famêa.

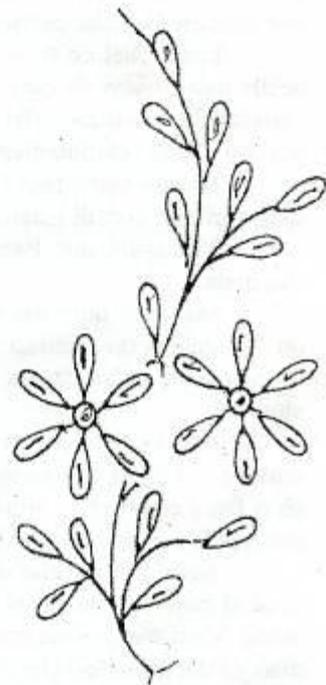
\* \* \*

Tantas cjâsas ormai scierâdas  
cu las gornas sledrosâdas,  
sot las scjalias ruvinadas  
e las puartas inclostradas.

Si jôt denti la cusina,  
screpolada di cjalcina,  
il spolert e la vetrina,  
sul palmént una musina.

\* \* \*

Par finî cun sintiment  
un auguri dal moment,  
soridint darin la man.  
Bon Nadâl e Fin da l'An.



*Corin*

Nadâl 2013

## OGNI PRESSUT AL È CRESSÛT TAL CJÔT

di Riedo Puppo



Une volte a' jerin lis vacjs e lis stalis, i purciz e i cjôz, lis gjalinis e i gjalinârs, i cunins e lis gâbiis; e po, tai curtii e tes braidis, cjaps di ôcs, di rassis, di polez. E a' jerin i ledans, il cômût, i sbiz. Che no jerin velen ma concim -"acolt", lu clamavin - ch'al finive tai cjamps a ogni tornâ di primevere: nudriment, cuince, ricjârie di energje pe tiare ch'e veve di tornâ a prodûsi. Ogni an si coltave, si arave, si semenave e po si sperave e si preave che il timp al compagnas la anade, che la ploe e la canicule a' vessin cussienzie.

Il premi pe int di chel mont cjamât di fadie e di miserie al ere un sôl: la furtune di vivi naturâl, dongje, insieme, e in armonie cu la nature.

Po, tune batude di voli, chel mont al è cambiât dal dut. Disledrosât. Stalis no 'nd'è plui ma lat a 'nd'è plui di prime; e ancj mò miôr di chel di prime: nol fâs plui il cjapiel parsore-vie e

cussi si po' fâlu boli cence pore ch'al scjampî. Cjôz no 'nd'è plui: i salams a' vegnin dal Belgjo e a' còstin mancûl che no a nudrî il purcit bessoi. Gjalinârs no 'nd'è plui ma ûs a 'nd'è a casselis: dome che bisugne lâ planc parfin tal cjalâu se no e' àn cûr di lâ in slâchie.

Epûr, chel ch'o vin dit fin chi, nol è il cambiament plui rivoluzionari ch'al è intervignût tal nestri mût di vivi di ogni di. Il cambiament plui radicâl al è un altri: al è il ribaltament culturâl, venastâj la sostituzion dai criteris di judizi, il cambiament dai parametros di riferiment par valutâ, acetâ o rifudâ i cambiamentz intervignûz.

Banalmentri, tant par fâsi capî, fin chê altre di, in ogni cjase e in ogni curtîl a jerin: stale, cjôt, gjalinâr, cort di ledan, bestiis a slas.

Vuê sparît dut. Pazienze, nuie ce di. Forsi al sarâ un ben. Massime in non da l'igjene, come che disin.

Ma, anin indevant cul discors: al puest de stale, vuê, in ogni cjase, al è un garage o plui di un. Te stale si lave adireture in file cence murî. Provait a lâ in file tal garage, invezit: dopo 5 minûz 'o seis secs, scjafôaz. La scjarse igjene de vacje no ti copave, la grande igjene dal automobil ti sfûlmine.

E alore - 'o dis jo - vino il sintiment a puest cuant ch'o protestin e 'o proibin e 'o din la multe a cui ch'al à il coragjo di fâ une stale e 'o lassin fâ, invezit, garages, a centenârs? Savino ce ch'o fasin cuant ch'o protestin cuintri ogni vacje, ogni purcit, ogni rasse o gjaline ch'a véin cûr di ricomparî tun paîs e 'o lassin invezit che i atomobii a' jemplin la strade lant e tornant.

Savino o no che un mac di vacjs ch'al traviarse il paîs al lasse al massimo su la strade cualchi bujace (che po al è bon concim) là che invezit ogni automobil al è un spinel ch'al spude velen. Vino mai pensât che un marcjât plen di vacjs, a Udin, al sares un divertiment in confront dal marcjât dai atomobii che ti cjôl il respîr e ti scjafôe.

Epûr no si rindin. Nissun si rint. Anzit: alt a la vacje, alt al purcit, alt a la gjaline e libertât al velen dal automobil. Ducj d'acordo: tant i pedoi rifaz che fin iar a' vevin il cjôt tal curtîl, che lis grandis e autorevulis Usl (Asl) che, tra ledan e velen, e' àn fate clare la siele: perseguitâ il ledan e privilegjâ il velen.

A ducj chiscj persecutôrs jo ur dares une condane: ju obleares a mangjâ dome pressuz, salams, polez dal Belgjo e bistechis di "mucca inglese" e pomodoros cuadrâz des multinazionâls (dute robe fate a regule di Usl). Nò, puarins, restâz indaûr, si contentin dal purcit nudrît e copât inmò a la buinedidio e dai salams stagjonâz di scuindon de Usl, tai nestris vecjos camarins cence piastrelis.

«Canevassi» in gita a Belluno - 22-05-1955



1-Beppi Miani – 2. Ida Cassetti – 3. Maria Cacitti (Corgnâl) –  
4.Mario Cacitti (Corgnâl – Sax) 5. Jolanda Cacitti – 6. ? 7. ? 8.?  
9. Zocchi – 10. Mario Cacitti (Tomâs) – 11. Giacomo D’Orlando  
12. Sandrino Tolazzi – 13. Italica D’Orlando – 14. Irma Feruglio

6 7 8 Come si chiamano?



**L’oggetto misterioso!**  
**Che cos’è?**  
(vedi in fondo al giornale)

Leggiamo sul **Messaggero Veneto** di martedì 26 novembre 2013

## **La morte della Maestra Coletti**



C'è stata grande commozione anche nel capoluogo carnico, nella frazione di Caneva, per la scomparsa avvenuta a Meduno, nel Pordenonese, della maestra Angela Mazzarolli, vedova Coletti, spentasi nella sua casa a 106 anni.

Nonostante fosse trascorso tanto tempo da quando Angela Coletti aveva insegnato a Caneva, dove, dal 1944 al 1974, aveva educato ininterrottamente generazioni di ragazzi, il ricordo della maestra è rimasto sempre vivo tra i suoi alunni, tanto che per i 105 anni, due di loro avevano voluto farle una sorpresa andando a trovarla a Meduno. «L'anno scorso le abbiamo fatto visita - ricorda Gianpietro Vuan - io e un altro suo ex alunno, Gianvittore, in occasione della mostra degli amici delle mele antiche a Meduno, come delegazione dell'associazione Caneva, che partecipava alla mostra presentando alcune varietà di mele antiche tipiche di Caneva.

È stato bello trovarla ancora in salute, a quella età, ci ha riconosciuto dopo ben 40 anni e ci ha detto: "saluti i miei allievi". Al che le ho risposto: "maestra, ma ci metto tre giorni ad andarli a trovare tutti! Nonostante Caneva abbia solo 500 abitanti, in 30 anni di insegnamento, infatti, la maestra Coletti ha educato tre generazioni e le classi non erano certo quelle di oggi, allora c'erano 30-35 alunni per classe».

La mente corre a quella donna che affrontava il suo ruolo di maestra con grande dedizione e sacrificio pur avendo una famiglia numerosa. La sua scomparsa ha steso un velo di tristezza a Caneva, dove il ricordo di questa brava e tenace insegnante rimane indelebile. (t,a.)

---

## ***Il Pandoro e la sua storia.....***

Il Pandoro è un tipico dolce del Veronese che noi consumiamo soprattutto nel periodo natalizio.

La sua pasta è dolce e profumata alla vaniglia e la forma, di solito, è a tronco di cono con rilievi a forma di stella ad otto punte.

Coloro che preferiscono pensare che tutte le nostre specialità abbiano origini nell'oltralpe, giurano che il Pandoro deriva da un Pane Austriaco che veniva confezionato nella capitale apposta per i regnanti e veniva appunto chiamato: Pane di Vienna.

Coloro invece che amano pensare che già gli antichi Romani fossero degli abili pasticceri, collocano il Pandoro al primo secolo dopo Cristo e precisamente ai tempi di Plinio il Vecchio che, nelle sue memorie, cita un abilissimo panettiere che confezionava un Pane dolcissimo con farina, burro ed olio e lo addolciva con dell'ottimo miele, visto che a quei tempi lo zucchero non era conosciuto.

Il pasticciere citato si chiamava Vergilius Stefanus Senex ed otteneva dai nobili romani la più ampia considerazione.

I Veneti invece, che ne reclamano la paternità assoluta, lo collocano come dolce preferito dalla nobiltà Veneziana che lo serviva alle proprie mense nelle cene tra nobili e veniva chiamato con l'altisonante nome di " Pane de Oro".

Queste le ipotesi delle lontane primogeniture, utili, ma tutte in supposizione; di certo invece c'è la data del dicembre 1894 in cui il dolciario Domenico Melegatti, fondatore dell'omonima ditta, depositò all'ufficio brevetti un dolce morbido a forma di stella ad otto punte, opera dell'artista Angelo dell'Oca Bianca, pittore impressionista dell'epoca.

E noi continuiamo a mangiarlo e piace tuttora anche se ce lo forniscono nelle varie versioni, alla cioccolata, farcito o altro.....è il dolce che, assieme al Panettone ci ricorda il Natale e questo basta per farcelo ritenere indispensabile sulle nostre tavole nella festa più bella dell'anno.....

Buon Appetito.....

*Eugenia Monego Ceiner*

---

## I doni dei saggi dall'oriente



In tempi lontani il giorno dei Re Magi veniva visto come la fine delle 12 notti, cioè del periodo tra Natale e l'Epifania, un periodo considerato magico in quanto non collocabile da un punto di vista scientifico.

Un anno costituito da 12 mesi lunari doveva contare solo 354 giorni, per cui, per essere in sintonia con l'anno cosiddetto "solare", mancavano risp. 11 giorni o 12 notti, definiti proprio per questo motivo "giorni morti", cioè giorni al di fuori del tempo (ossia dal calcolo dei mesi basato sul ciclo lunare). Nella mitologia si parla spesso di questi giorni come di un periodo in cui le leggi della natura perdono

la loro forza e di conseguenza cadono i confini con altri mondi ultraterreni. Presso molti popoli e molte culture che utilizzavano un tale calendario, in questo periodo venivano praticati abitualmente rituali magici e tali usanze si sono mantenute nella tradizione fino ad oggi, con radici che riconducono al mondo germanico, ma anche al medioriente e alla mitologia cristiana.

Un elemento della nostra cultura, comune alla tradizione pagana germanica, ma ivi dimenticato, è sicuramente la figura della strega. Essa, nella mitologia germanica, è conosciuta col nome di *Perchta* e racchiude in sé la dicotomia luce-oscurità: fino all'epifania si aggirerebbe selvaggiamente mostrando quindi il suo lato oscuro, mentre a partire dal 6 gennaio mostrerebbe nuovamente il suo lato benevolo e solare (il suo nome deriva verosimilmente da un antico tedesco *perath* 'luminoso, brillante, lucente'). Anche nella nostra cultura una strega dal naso lungo nella notte del 6 gennaio porta ai bambini buoni dolciumi e a quelli cattivi carbone e cenere, riproponendo ancora una volta la dicotomia tra bene e male.

Nel mondo cristiano l'Epifania è la festa dell'apparizione del Signore (*epifania* è parola derivante dal greco *epi* 'alto, superiore' e *phainomai* 'mostrarsi, apparire', quindi l'apparizione di un'entità superiore, un Dio).

Nel Nuovo Testamento l'Epifania simboleggia l'arrivo del Signore come uomo, quindi la nascita di Gesù nella stalla di Betlemme, il segreto di Natale. Che questa festa sia stata fissata il 6 gennaio ha probabilmente un'origine pagana, poiché in Egitto nella notte tra il 5 e il 6 gennaio veniva festeggiata la nascita del dio del sole Aion. Il 6 gennaio era quindi l'antica festa di Natale. Infatti sarà solo a partire dalla metà del 5. secolo che per festeggiare il natale verrà fissata la data del 25 dicembre. Ciò è dovuto a passaggi piuttosto complessi dal calendario giuliano a quello gregoriano ed è anche il motivo per cui nelle regioni orientali il Natale si continua a festeggiare il 6 gennaio secondo il calendario giuliano.

Da allora nel mondo cristiano il 6 gennaio si festeggia l'adorazione di Cristo e i tre Re magi hanno un posto fisso nel calendario.

Di fatto nel Nuovo Testamento solo l'evangelista Matteo cita i tre Re Magi, riferendosi peraltro a passi del Vecchio Testamento. Nell'ambito del suo racconto sulla nascita di Cristo a Betlemme egli riferisce dell'adorazione del neonato da parte di "maghi" (dal greco *magoi*). Questi maghi appartenevano verosimilmente a una casta sacerdotale babilonese che si occupava prevalentemente di astronomia.

Tale “scienza astrologica” era già molto sviluppata ai tempi della nascita di Gesù, come testimoniano tra l’altro alcune tavole babilonesi a caratteri cuneiformi risalenti a quel periodo. Le costellazioni celesti potevano essere previste per decenni e a stelle e pianeti venivano attribuiti particolari significati. Ora, cosa intendevano i Magi quando, in Matteo, domandavano: “Dov’è il neonato Re dei Giudei? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo.” Una teoria oggi in voga, anche se non risolutiva, fa riferimento a una triplice congiunzione dei pianeti Giove e Saturno nell’anno 7 a.C. -quindi proprio al tempo della nascita di Gesù. Lo spettacolo offerto dall’incontro di questi due pianeti per ben tre volte in quell’anno (l’ultima il 12 novembre) deve aver destato l’impressione che si trattasse di una “nuova” stella luminosa indicante Betlemme. In ogni caso, coloro che giunsero a Betlemme erano verosimilmente astronomi pagani, piuttosto che re santi. Fatto sta che fino a oggi essi non sono mai stati santificati dalla Chiesa.

Ma si trattava veramente di tre Magi? Per dare una risposta a questa domanda sono sorte molte storie e anche la questione dei loro nomi ha impegnato non poco gli studiosi di tutti i tempi, che provarono persino a interpretarli: così *Baldassarre*, nella sua forma originaria (*Baltasar*, a sua volta da un antico nome accadico *Balat-shar-usur*) significherebbe ‘sia salva la vita del re’, mentre il nome *Melchiorre* corrisponderebbe in ebraico a ‘re della luce’ o ‘il mio re è luce’ (da una radice semitica *melekh* o *melk* ‘re’ e *or* ‘luce’). *Gaspere*, infine, deriverebbe dal sanscrito *gathaspar* ‘ispettore’ o dal persiano *ganibar* ‘tesoriere’ o, infine, dal persiano *kantschvar*, latinizzato successivamente in *gasparous*, che significa ‘stimabile maestro’.

I tre Re Magi simboleggiavano anche le tre età della vita: Gaspere veniva raffigurato come un giovincello, Melchiorre come un uomo adulto, mentre Baldassarre come un vecchio. Inoltre, a partire dal 12. secolo - quando si diffuse la teoria che il mondo si dividesse in tre continenti, si credette di poter identificare i tre Re con i tre continenti allora conosciuti, Europa, Asia e Africa. È proprio da allora che uno dei tre Re, solitamente il giovane Gaspere, viene raffigurato come un “Moro” e, nelle rappresentazioni si presenta con il viso dipinto di nero. E proprio poiché i doni erano tre, tre dovevano essere anche i Re. Secondo la leggenda, Baldassarre recò in dono l’oro, Melchiorre portò l’incenso e Gaspere la mirra.

Secondo Matteo, proprio questi tre doni erano la prova che Gesù doveva essere il Messia: l’oro era un dono commisurato alla nascita di un nuovo re; la mirra, pianta medicinale, era un dono per il Salvatore inviato da Dio, mentre l’incenso simboleggiava il dono per il futuro sommo sacerdote d’Israele. Mirra e incenso sono specie autoctone in quell’area e vi sono prove archeologiche che esse venissero usate per la profumazione già a partire dal secondo millennio a.C. Nell’antico Egitto l’incenso veniva indicato come *elemento che rende divini* e lo si usava, assieme alla mirra, per imbalsamare i morti, mentre nell’antico testamento si legge che l’incenso veniva usato in grandi quantità nei templi ebraici per onorare Jahwè. Anche i riti purificatori imposti per legge alle donne prevedevano un copioso utilizzo di mirra.

Sembra che ai primordi del Cristianesimo l’incenso offerto in dono venisse rifiutato, in quanto percepito come pagano. Esso venne nuovamente riammesso solo a partire dal 5. secolo e, in ricordo dei doni recati dai Re magi, ancor oggi il 6 gennaio le funzioni religiose sono accompagnate da un abbondante uso di incenso. *Erna Hofer (e un po’ Barbara)*

---

# Las pagjines di Lie

## Un an di emozions

Cert che chest an a no nus son mancjades las emozions.

Tacant da grande sorprese ch'a nus a fate Pape Benedetto XVI cu la decision di dimetisi.

No si veve mai sintût, a dete di duç i nestrîs vecjos, di un event dal gjenar.

La sô umiltât tal dâ la notizie e a emozionât dut il mond, e cui ch'al à seguît il 28 di Fevrâr la sô partence par Castelgandolfo, sicuramenti si è fat scjampâ qualchi lagrime.

Da part mê, a viodi chel elicotero ch'a lu puartave vie, di lacrimas a mi son scjanpades une vore.

Che sô decision di "nascondersi al mondo" a mi pareve veramenti una robe disumane.

## E ce dî di Pape Francesco?

Quanche al si è spalancât chel balcon che milions di persones a stavin a cjalâ?

A mi mi è parut un dono dal cîl, un regâl insperât dopo tante tristece.

Chel so mût di saludâ di cjacarâ clâr cun duçi, mi è plasût dal istant, come ch'a pensi e ch'a sint ch'al è plasût e ch'al plâs a tante int.

E l'incontro ch'al a vût cun Papa Benedetto? Ancje chel al è stât un moment da no dismenteâ. Viodi doi papes sul stes banc, davant dal altâr a preâ insieme, no è une robe ch'a si viôt ogni dì. E po' Pape Francesco a nus sorprent sinpri, cusì presint tal mieç da int, cun chel busâ cui ch'al stâ mâl, parfint scambiâ il so cjapelut, a mi mi fâs une grandissime tenerece.

Dut un atri discors cui nestri pulitics, e chi no mi voi inoltrâ parceche la facende a devente complicate.

Prein ch'al Signôr ancje di che bande nus mandi qualchedun di sest a metinus a puest.

*Lie*

## Papa Francesco

Un tufo al cûr,  
un'emozion  
quanche al si è viert  
chel gran balcon.

Un biel sorriso,  
un biel salût  
e la simpatie  
al à spandût.

La semplicitât  
la so bontat  
a ogni omp  
al à mostrât.

Chel mût di fâ  
e chel mût di dî  
che ancje un frut  
lu po capî.

"Preait par me", l'à domandât  
e nô subit a vin preât.  
A vin preât e a prearin  
fasint a lui un biel inchn.

Ringrazin nestri Signôr  
par veinus fat che gran onôr,  
di veinus dât un Pape bon  
e di ogni colpe domandin perdon.

*Lie*

## Giochi d'infanzia

Proseguendo nella ricerca dei giochi d'infanzia, dalla soffitta sono emersi altri due oggetti che non si possono definire proprio giochi, ma mezzi utili per apprendere quelli che potrebbero essere futuri mestieri.



Il primo è una **carricola** che serviva a scorazzare per l'orto, caricando terra o sassi da spostare da una parte all'altra, secondo la necessità.

La carricola è stata costruita negli anni '50 da mio papà falegname in scala ridotta, quando ancora non esistevano quelle in metallo o in materiale plastico.

Il secondo oggetto è una **gerla (il gei)**. Con la gerla andavo con la nonna nel bosco di "Cjalesses in ta pozzate" a raccogliere legna secca (çocs) . La legna veniva messa all'interno della gerla e sostenuta da due o quattro bacchette in verticale. Veniva posto un fascio di rami ("fascine") che erano legati assieme con lo spago o corda, ma il più delle volte con delle bacchette che in carnico si chiamano "puvignes".

La gerla è stata costruita dal mio bisnonno Carlo, alla veneranda età di 90 anni, quando io ne avevo solo 3. Nel fondo della gerla ("gei") a fuoco è impressa la data "1950 G.C."(Giorgis Carlo).



Questi oggetti sono arrivati fino ad oggi in buono stato di conservazione: li conservo con nostalgia e cura perché sono la testimonianza della mia infanzia,

*Quan G.P.*

## *Il gugièt*

*Sa vuleva la frutina  
diventá 'na femenuta  
no sierviva la pipina  
ma lavôr za fin di fruta.*

*Su la schena picinina  
cu la fuarča sol di frut  
ai metevin za a matina  
par zugatul il geut.*

*A pesava un pouc la cjama  
su che schena piçuluta  
ma la bocja a diseva:  
"jo soi za 'na femenuta."*

*Il cjalcin al coventava  
par podei vei mancul freit  
e la piçula a gugjava  
cu la lana su pal deit.*

*Par che il fier al ponti ben  
ai fisavin tal corpèt  
par no rompi il vistidut,  
chel curut ca l'è il gugièt*

*Nilda Vecile*

## I giocattoli di un tempo

Siamo in periodo natalizio c'è un gran d'affare, nonostante le difficoltà economiche, a pensare ai regali. Il regalo è una bella cosa, un segno di affetto, un segno di riconoscenza, un segno d'amore. Ma è pur sempre UN SEGNO , UN SIMBOLO che parla d'altro e proprio per questo il suo valore non può essere condizionato dal costo.

Ma quali i regali di un tempo ?

Spesso nessuno, non c'era tempo per queste cose o meglio a volte potevano essere rappresentati dagli oggetti che servivano per il lavoro , perché tutto era improntato sul dover sopravvivere e allora:

IL GEUT, LAS DALBIDUTAS, LA REFUTA, IL RASTIELUT, LAS FIERCULUTAS,.....Se tu genitore, non sai cosa regalare ai tuoi figli, se tu moglie / marito non sai cosa regalare a chi vive con te , se tu non sai cosa regalare a un tuo amico/amica: regala un po' più di te stesso.

---

## A VOLTE “ Un pugno di mosche”

Ci sono persone che non riescono a vedere la grandezza del valore delle cose nella loro routinarietà e quotidianità ed hanno bisogno sempre di qualcosa di diverso, di straordinario.

Spesso questa condizione li induce a cercare estremi, perché il termometro delle loro sensazioni e sensibilità reagisce solo di fronte a forti stimoli.

Bisognerebbe tentare di ridurre la soglia, perché il consueto, il quotidiano..... Intendendo con ciò una famiglia, l'impegno dei figli, l'impegno a mantenere un costante lavoro, l'impegno a mantenere viva la propria fede partecipando e rendendosi utili nella propria comunità, l'impegno nei confronti dei bambini, dei giovani, degli anziani, di coloro che hanno nei modi più diversi bisogno di aiuto. Possono sembrare “ routinarietà quotidiana” con scarso significato, ma sono in fondo ciò che continuano a realizzare e promuovere l'umanità, sono il motore della “ piccola cinquecento” che non ha bisogno, per considerare il suo valore, di confrontarsi con una “ maserati”.

Bisogna soprattutto educare i giovani alla riconsiderazione del valore della “ routinarietà” per aiutarli a gestire con equilibrio il bisogno giovanile di fare nuove esperienze, di ricercare cose nuove, originali, di cambiare tutto, .. Condizione tipica e positiva della gioventù, ma da tenere in controllo, soprattutto in un mondo particolare come quello di oggi che ti lancia in forza di ideali e valori , non sempre chiari, nell'ignoto, nel forzatamente contrario, nell'assolutamente diverso, senza però renderti evidente la perdita del valore sostituito.

Le nuove esperienze arricchiscono, si dice, ma dipende, a volte possono anche ammazzare!!

E spesso in questa continua ricerca del nuovo, del sensazionale, uno non si accorge che il tempo passa e che alla fine tutte le sue sensazioni non sa a chi raccontarle, correndo il rischio di dare ragione al proverbio : “ Chi troppo vuole nulla stringe “ o peggio ancora di concludere la sua vita con : “ Un pugno di mosche!”.

N.V.

Lavoradors.  
lò di cur sempre i lavori  
si lavori a cjase mè  
Pal Comun e pal Governo  
mancu i fas e miei a l'è.

Par cont gno: cour sursum cordal  
pal governo : al fas tic...tac....  
par gno cont : soi simpri in gamba;  
pal Comun : soi subit strac!

Se par me mangj patates,  
o polenta biela secja.....  
pal Comun o pal Governo  
vuei bisteca e cjar in tecjal

(Giuseppe Malattia)

## UN PO' DI STORIA



L'Associazione Caneva nasce nel 1992 per la necessità di avere una forma giuridica necessaria per la gestione delle attività di pesca e sagra, attività che dagli anni '50 erano attuate da generosi volontari; 17 sono stati i soci fondatori che sono poi aumentati nel corso degli anni. Per le riunioni e le decisioni ci si trovava in canonica sempre gentilmente messe a disposizione dal parroco. Le prime sagre promosse dall'Associazione avevano una cucina essenziale e limitata per mancanza di attrezzature, ci si rivolgeva ai privati, le polente in particolare si facevano nelle famiglie, il chiosco in piazza era dato in prestito dalla Pro Loco di Tolmezzo.



*La vecchia sede: Trattoria Cassetti*



*La nuova sede*



Col susseguirsi degli anni si attuavano politiche di investimento per rendersi più autonomi, tra i primi acquisti ci sono stati il chiosco ed il tendone che ci hanno messo al riparo dal brutto tempo che qualche volta ci rovinava la sagra. Le varie attrezzature per la cucina ci hanno permesso

man mano di ampliare le nostre offerte gastronomiche come i cjarsons, i mei cjocs, i fagioli ed il gulasch. Oltre alla sagra l'Associazione ha collaborato con la Pro Loco di Tolmezzo per varie manifestazioni tra cui "Sapori di Pro Loco" a Villa Manin, "Friuli Doc", "Tolmezzo in fiore" e la "Festa della mela" che diventata un pò il nostro fiore all'occhiello.



*Festa della mela 2013*



La nostra ospitalità e le nostre specialità ci hanno creato un notevole numero di estimatori che non mancano di visitarci ad ogni nostra uscita. Con l'impegno e la disponibilità di tanti collaboratori

finalmente siamo anche riusciti ad acquistare la nostra sede : la vecchia osteria Cassetti. Con molto volontariato in circa un anno abbiamo completato il restauro e così nello scorso mese di giugno abbiamo potuto festeggiarne l'inaugurazione con un grande pranzo aperto a tutto il paese come lo sono tutte le iniziative promosse sempre dall'Associazione.

*Erminia*

## Brasili - Gloriosa - Laùnis

Quell'angolo del territorio posto alla confluenza del But con il Tagliamento, all'estremità sud-orientale del territorio del paese, è caratterizzato da una situazione idrogeologica e pedologica affatto diversa dal resto del territorio.

Il terreno della piana, dove sorge l'abitato, essendo il risultato dei millenari depositi alluvionali del But, è costituito ovviamente da ciottolame e ghiaie di varie dimensioni. È una caratteristica che condivide con l'estremità del territorio di cui abbiamo parlato, così come condivide la risorgenza di acque infiltratesi nel sottosuolo poco più a monte. Ma nell'angolo di sud-est queste caratteristiche sono decisamente più marcate, vuoi per la maggior vicinanza dei due importanti corsi d'acqua, vuoi per la minor quota, che favorisce il riemergere delle acque dal sottosuolo.

Tali caratteristiche non sono sfuggite ai nostri avi, che le hanno descritte a modo loro, assegnando all'area alcuni nomi che descrivono perfettamente la situazione. Vediamo come.

In quella zona rileviamo tre toponimi che particolarmente interessanti per la questione.

Il primo, a tutti noto e sul quale vogliamo immaginare siano state fatte varie ipotesi per legarlo al più conosciuto nome dello stato sudamericano, è *Brasili*. Si sarà pensato a possibili emigranti ritornati da quelle lontane terre o al dono fatto a un parente da qualcuno che laggiù si era sistemato e non aveva più intenzione di tornare, e altre variazioni sul tema.

Ovviamente niente di tutto questo corrisponde al vero, ma è comunque interessante perché è un chiaro esempio di come talvolta si formino o, meglio, si trasformino i nomi mediante un processo che un tempo veniva chiamato di "etimologia popolare", ma che i moderni linguisti preferiscono indicare come "paretimologia". È il processo per il quale un parlante, che non comprende più il significato di un termine – un toponimo nella fattispecie –, lo reinterpreta a modo suo, cercando un nome molto simile nel suo bagaglio di conoscenze.

In questo specifico caso, il nome originario era probabilmente *pra' sil*, con il significato approssimativo, di 'prato della sorgente', o 'prato del canale' o qualcosa del genere. Il primo elemento del sintagma non presenta alcuna difficoltà, essendo chiara contrazione del friulano *prât*, per caduta della consonante finale, causata dall'incontro con la *s*- iniziale del termine successivo.

Il secondo elemento è invece da far risalire a \*SIL(LA) / \*SEL, base indoeuropea dal significato di 'canale' o 'acqua di risorgiva'. Tale voce è all'origine di toponimi come *Sile*, nella bassa pordenonese, dove, come tautologia recente, troviamo *Fiume Sile*, in cartografia. In realtà pare trattarsi di due basi che si confondono e che hanno generato risultati convergenti. La prima sarebbe genericamente prelatina, con confronti nell'ambiente linguistico mediterraneo (*sila*, in libico, vale 'piccolo canale') e indicherebbe proprio un 'canale'. La seconda, comunque indoeuropea, varrebbe 'sprizzare, scaturire' e quindi, per traslato, indicherebbe una 'sorgente'. Si tratta in ogni caso di nomi abbastanza diffusi e come confronti possiamo citare – e tanto basta – il *Rio Silliga* (Caneva di Sacile), la *Laguna Silisia* (Grado), il *Torrente Silisia* (Tramonti di Sopra) ecc. Il riscontro più interessante è tuttavia l'omonimo *Brasili* di Tolmezzo, anch'esso – e non è un caso – situato nei pressi del Tagliamento.

Il secondo toponimo, *Gloriosa*, è pure esso il risultato di una paretimologia. Non ha nulla a che fare con fatti eroici e, men che meno, con fatti legati a esperienze mistico-religiose, a santi o simili. La forma italiana è stata tratta dal Sommarione del Catasto Napoleonico e già questo dà adito a pensare a una possibile reinterpretazione effettuata dal compilatore del documento, quando dovette – volle, anzi – tradurre in italiano un termine che probabilmente suonava come *Glereose*. Quest'ultimo termine non ha certo bisogno di spiegazioni ed è altrettanto chiara la sua aderenza descrittiva al tipologia di suolo sul quale giacciono quegli appezzamenti. Non possiamo dimostrare nulla, ovviamente, e pertanto siamo nel campo delle

ipotesi. Si tratta in ogni caso di un'area limitata di pochi appezzamenti (nn. 2871-2884 del Sommarione), contenuti nel più vasto *Brasili*.

Il terzo toponimo è più semplice e non vi possono essere dubbi sulla sua matrice romana. Si tratta del latino LACUNA, dall'evidente significato, che descrive perfettamente l'area sul quale insiste. Sulla mappa del Catasto Austriaco appare in bella evidenza un copiosa sorgente che immette le sue acque nel Tagliamento dopo qualche decina di metri. Gli appezzamenti che portano il nome di *Laùnìs*, sono disposti proprio attorno a queste acque e coprono un'area di una discreta estensione. Verso sud si sovrappongono in buona parte con il precedente *Brasili*.

Tornando all'aspetto strettamente linguistico, evidenziamo che la forma friulana è un plurale sigmatico, derivata evidentemente dall'accusativo plurale latino.

La base è piuttosto produttiva e ha generato toponimi in tutta la regione. Citiamo così *Launa* (terreni a Invillino), *Launa* (a Pesariis), *Lune* (a Venzone), *Ciùcul di Lunis* (a Castelnovo del Friuli), *Stavolo Làuna* (a Socchieve). Anche i toponimi *Laguna* (*di Grado, di Marano, di Caorle* ecc.) hanno la stessa origine, ma sono di introduzione dotta.

**Barbara Cinausero Hofer**

## *Ancora una laureata in medicina a Caneva!*



Anche la nostra Marika si è laureata! Non possiamo certo dire “finalmente!”, perché non si è concessa nemmeno il tempo di tirare un respiro di sollievo per aver terminato tutti gli esami che già - a gioiosa sorpresa di tutti i suoi cari - annunciava la discussione della tesi di lì a un paio di settimane! Ed ecco quanto ha corso il nostro Speedy Gonzales degli studi per raggiungere il suo obiettivo:

- Nel luglio 2006 supera brillantemente gli esami di Maturità con 110 e lode e tanto di foto pubblicata sul “Messaggero Veneto”.
- Due mesi dopo, a settembre, supera il concorso di ammissione alla facoltà di medicina, classificandosi tra i primi.
- Il 27 luglio 2012 si laurea in Medicina e Chirurgia presso l’Università degli Studi di Udine, con il punteggio massimo e la lode - e guardando alle date - salta all’occhio quanto la lode sia meritata!

Ma non è finita qui... una volta in ballo, qualcuno non riesce più a fermarsi!

- Nel febbraio 2013 sostiene e supera l’esame di stato ottenendo l’abilitazione.

Ma il suo desiderio maggiore è accedere alla specializzazione in oncologia, cosa non semplice: ne accettano solo otto e il concorso è su base nazionale. Un’impresa quasi data per persa, ma Marika - si sa - è tenace e ce lo ha già dimostrato. In fondo tentar non nuoce e così prepara la valigia e va a Verona, sede del concorso... Tutto sommato, forse riuscirà pure a vedere l’Arena!

- A luglio 2013 a Verona affronta il concorso per la specializzazione e.... ARRIVA PRIMA IN GRADUATORIA !!!
- L’8 agosto, a nemmeno un mese di distanza, mentre tutti sono in ferie, Marika inizia la Scuola di Specializzazione in Oncologia Medica.

*Cara Marika, in conformità al tuo carattere tenace, ma generoso e sensibile, hai scelto una strada molto difficile, tutta in salita. Hai scelto di sacrificarti per chi soffre e il più delle volte si deve confrontare con l’alternativa peggiore. Per questo nell’augurarti in bocca al lupo per la tua carriera, ti auguro anche di non dimenticare mai la sensibilità e l’umanità che ti contraddistinguono, perché per molti pazienti che incontrerai nella tua vita professionale, spesso tu sarai l’unica esile speranza di vita.*

*Barbara*

## ANCORA DA CASANOVA PER L'ADDIO A DON FIORMARIA

### Cappellano militare a Tolmezzo dal 1967 al 1988

Leggendo il n.34 della DARDAGNE molti si sono chiesti e mi hanno chiesto il motivo del ricordo, sul nostro giornale, del cappellano degli alpini Don D'Abbondio Fiormaria, scomparso a Lovero in Valtellina (suo paese natale) nella notte del 12 maggio scorso. La richiesta è motivata, in quanto nell'articolo citato era stata omessa la parte conclusiva. In tale ultima parte ricordavo infatti l'amicizia dimostrata da Don Fiore durante i 21 anni trascorsi a Tolmezzo a me personalmente ed a tanti altri sia nel campo militare che civile.



E' nota soprattutto la sua disponibilità e la grande collaborazione con l'allora Monsignore di Tolmezzo Don Puntel e con tanti parroci della Carnia. Le persone più anziane di Caneva e Casanova senz'altro ricorderanno che per circa tre mesi dopo la partenza di Don Celestino è subentrato, su invito dell'Arciprete, lo stesso Don Fiore ad officiare tutti i riti religiosi per le nostre due comunità.

Io lo ricordo con particolare affetto sia perché è lui ad avermi sposato e ad aver battezzato mio figlio, sia per il sostegno ed i consigli nei tanti momenti difficili della vita militare.

Concludendo credo che il suo migliore ricordo siano le parole pronunciate nell'omelia della Messa funebre dall'officiante, il suo caro amico cardinale Coccopalmerio:

*“di Don Fiore potrei dire tante cose ... se non ci fosse sarebbe stato necessario inventarlo. Attirava a sé gli altri; è difficile spiegare come facesse. Per prima cosa c'era la sua fede e poi aveva qualcosa che ti attirava e ti faceva capire che in lui avevi trovato un amico.”*

**Leschiutta Romualdo**

# I DIVERTICOLI DEL COLON

di Roberto Pelliciarì

I diverticoli del colon sono delle piccole estroflessioni sacciforme della superficie interna del tubo digerente che si sviluppano prevalentemente a livello sigmoideo (ultimo tratto del colon). Possono essere molteplici (anche centinaia) con dimensioni variabili da 0,3 a 3 cm circa. In genere vengono scoperti casualmente, in corso di accertamenti effettuati per altri motivi.

Sono presenti soprattutto dopo i 40 anni; la prevalenza aumenta con l'avanzare dell'età e sono frequentissimi negli anziani.

Essi si sviluppano per via di un eccessivo aumento della pressione esercitata sulla superficie interna del colon, durante le contrazioni peristaltiche, a causa di un difficoltoso transito delle feci. Questo avviene se le feci sono troppo dure e secche. Infatti, alla base di questo meccanismo sembrerebbe esserci uno stile di vita scorretto caratterizzato da una dieta squilibrata, con poche scorie (fibre vegetali indigeribili).

La malattia diverticolare viene infatti definita come una "malattia carenziale delle civiltà occidentali". Altri fattori favorevoli sono: la stipsi, la sedentarietà, l'obesità e l'abitudine a ritardare il pasto (per particolari esigenze sociali o lavorative).

I diverticoli sono in genere asintomatici (*diverticolosi*), ma incirca il 20 per cento dei casi si infiammano (*diverticolite*) dando disturbi caratterizzati da: dolore addominale intenso e di tipo crampiforme (soprattutto nel quadrante inferiore sinistro), diarrea o stipsi, meteorismo, nausea, vomito e febbre con brividi.

I diverticoli si infiammano perché le feci possono entrare e rimanere intrappolate generando, assieme ai batteri normalmente presenti nell'intestino, processi infettivi ed infiammatori.

Il fenomeno può evolvere con la perforazione della sottile parete del diverticolo e lo sviluppo di complicazioni piuttosto serie che necessitano di interventi diagnostici e terapeutici immediati (nei casi più gravi intervento chirurgico d'urgenza).

Per esempio si può sviluppare un ascesso (raccolta di pus intorno al diverticolo), una fistola (comunicazione della cavità del diverticolo — quindi dell'intestino — con un altro organo come la vescica o la vagina), una peritonite (diffusione dell'infezione al peritoneo) e una emorragia. Nelle *diverticoliti* recidivanti i processi riparativi multipli, con formazione di fibrosi (cicatrici), possono dare aderenze intestinali e restrizione del lume del colon con occlusione intestinale. È chiaro, pertanto, che pur in presenza di una patologia benigna, in caso di persistenza di sintomi specifici è sempre necessario rivolgersi al proprio medico di fiducia il quale potrà valutare a quali accertamenti sottoporvi (esami ematochimici con emocromo ed indici di infiammazione, ecografia addominale e pelvica, Rx diretta addome, Rx clisma opaco, colonoscopia, Tac addome e pelvi con mezzo di contrasto, colonoscopia virtuale, ricerca sangue occulto nelle feci, esplorazione rettale); ma soprattutto, valutare se è necessario sottoporsi a procedure diagnostiche e terapeutiche con carattere d'urgenza.

Inoltre, deve essere fatta una diagnosi differenziale con altre patologie importanti appendicite, ascesso epatico, colica biliare o renale, cisti ovarica, gravidanza extrauterina, infezione delle vie urinarie, pancreatite, ulcera gastroduodenale, ischemia intestinale, neoplasia del colon).

La terapia della *diverticolite* si basa sulla somministrazione di antibiotici a largo spettro, antispastici, una dieta liquida e riposo. Nei casi più seri il paziente può essere ricoverato per effettuare una terapia endovenosa. L'intervento chirurgico è necessario in presenza di complicanze e può essere valutato in caso di *diverticoliti* recidivanti a rischio di complicazione. L'intervento consiste nell'asportare la porzione di colon con i diverticoli. La prevenzione si basa sull'applicare un corretto stile di vita, una dieta equilibrata con almeno 20 gr/die di fibre (frutta e verdura - esempio agretti, asparagi, broccoli, carciofi, cavolfiore, cicoria, funghi, melanzane, arance, cocomero, mele, pere, prugne - pasta e pane integrale), correggere il sovrappeso, curare la stipsi se presente, bere molta acqua (anche lontano dai pasti) e praticare esercizio fisico regolare. In caso di diagnosi di malattia diverticolare aumentare il contenuto di fibre a 30-40gr/die (ma non in fase acuta). Si possono assumere integratori a base di crusca e psillio.

È sconsigliata l'assunzione di alimenti contenenti piccoli frammenti non digeribili (esempio semi di girasole, di zucca e sesamo, il cumino ed il pop corn, uva, cetrioli, fichi e lamponi) così come i cibi piccanti e l'alcol.

Tratto dal mensile "Esperienza" n. 19/2010. Per gentile concessione.

MONT AMARIANE  
8 DICEMBRE 1997

TANTE, TANTE FADJE : MA A VALÛT LA PENE  
RIVÀ CASSÙ PAR DITI : "BUNDÌ MARIE"

TI ÇIALI, BIELE PROPIT TU SÈS  
TRÀ IL CIL SEREN, POJADE SU LA NÈF

ALÈ FRÊT : I BORBOTI UNE ORAZION  
E INTANT SI BUTE JÙ UN BOCON

IL CÛR AL BAT COME UN MÀT  
MA ALÈ CONTENT PAR CHEST AVVENIMENT

TI AI PORTÂT UN FLÛR STRAPAZÂT E  
INFREDOLÛT : MA ALÈ BEN VÈR  
CAL VÂL IL PENSÏR

VUEI AÈ LA TÔ RICORENCE :  
TUMIEC E LA ÇIARÇNE  
DI TE NO PODIN STA ÇENCE

I Torni A VAL ÇENCE DI TE  
MA TI PUARTI DENTRI DI ME

UN GLON A LA CHAMPANE CAL RÏVI JU FIN TA CAMPAGNE :  
CAL PUARTI L'AMÛR E AFFIET  
DI NESTRE MARI DI TUMIEÇ

"MARIE" SE TU MI CONSERVIS LA PÂSC E SALÛT  
JO SEI PRONT OGNI ALTRI DÌ  
A TORNÂ SÙ PAR DITI : "BUNDÌ MARIE"

MANDI

Federico Fior

# La fieste di 80 ains de classe 33

*IL FIORE*

*L'arie ti accareze e  
il soreli ti da vite  
cun l'aghe ca ti distude la sèt e  
il tramont une pinelade di colòrs*

*l'âv ca si è pojade su di te  
a ringrazie*

*nuie iò i pòs dati  
sol amirazion e rispièt*

*ti çiol su sî: ma cul pensîr  
e ti puarti con me  
che mi console  
a veiti come amî.*

*Federico Fior*

**80° classe 33**

**Bundi!**

**Benvenuti al "Benvenuto"!  
W la classe 33!**

Renzo Tondo mi à det che se i disìn fuart par 40 voltis B al B, nus regale il pranzo! Al tocjarà pajalu che, visto l'etât, s'i rivin a 10 voltis a è grassie! Mi à incaricât di coordinâ cheste fieste di classe. Ma jò no centri cul 33, cioè i centri sî, ma par un nuie!

Mi spieghi: mi ricuardî come cumò che ieri imò ta panze di me mari e al ere il 31 dicembre e di fûr al neveave che no ti dîs. Cjali l'orloi (nou di Verzegnis a chei tims jerin già emancipâs). Porcasso a son las 10 di sere e al sta rivant il 34! I doi une scaldiade cui pîsc e i vosi a me mari: Mame, mame poche, che no vûl jessi. Jè, biade femine, mi à rispuindût: Sî mo frut, ti contenterai. Une biele pocade e oplà eccomi chi cun vualtris, chei dal 33. Scherz a part, grazie da vuestre partecipazion; purtrop no vin la iste da classe (privacj) i vin cumbinât miôr chi vin podût e si scusìn si vin dismenteât qualchedun. Innanzidut i sin contenz e orgoliôs di vei la gradide presince dal vescul

Brollo e don Adriano (purtr ...) persones simpatiche e costrutives. Dovei sacrosant di ricuardâ i nestrî coscriz ch'a nus àn lasciâz e ch'a volessin tant jessi chi cun nou e a lôr disìn une "Ave, Marie". Dut chest vin fat di nestre idee e a la buine. I vevin fat un menù pai vecjos (mignestre di brût, panade, verdure cuete, meluz cuèz, aghe normâl). Dopo i vin cambiât, in plui insaurît –che cu la dentiere i sin bogns di mosteâ encje clauz-. I vin cirît di fâ dal nestrî miôr sperant chi setis contents. Us darin il ricordo e la foto di cheste ricorence. Augurìn une biele zornade cu la sperance che il Signôr nus compagni in pâsc e salût par imò un po di agns e vei la furtune di tornasci a cjatâ.

Visto che tocjarâ paiâ (purtrop) i vin metût la casse pai bêz tal cjanton e tocjarâ passâ par li –a son las telecameres ca riprendin- no steit a fâ i furbos. Scherzi a parte, i collaboratori (Lea, Iris, Ada, Marese, Basso e sottoscritti) a us augurin bon appetito e w il 33. *Federico Fior*

## ***Perché si dice così??????????***

Noi ogni giorno usiamo delle frasi fatte perché ci sembrano appropriate al momento che viviamo o alla situazione attuale ma non conosciamo il vero senso e soprattutto la loro origine.

Vogliamo provare a conoscerne qualcuna? .....

### ***Che significa “Essere al verde”??????????***

*Essere al verde* significa essere agli sgoccioli con il denaro e deriva dal fatto che un tempo, le candele che venivano usate per l'illuminazione, venivano tinte di **verde** nell'ultimissimo pezzettino che di solito entrava nel candelabro ...dunque quando si **era al verde**, si era proprio agli sgoccioli.....

### ***Perché si dice “Quando Berta filava”?????????***

La **Berta** di cui si parla era la figlia di un boscaiolo che sposò il re dei Franchi Pipino il Breve e, siccome a lei piaceva filare prima di sposarsi, continuò anche quando divenne regina e madre di Carlo Magno.....cioè circa 1200 anni fa.....da cui il detto: **Quando Berta filava**.....cioè tanto-tanto tempo fa.....

### ***Che significa “Qui sta il Busillis”????????????***

Questa è una frase che viene usata per far intendere all'interlocutore che proprio lì, sta il rebus...l'irrisolvibile... e proviene da uno studente che durante una lezione di latino, sotto dettatura da parte dell'insegnante che aveva letto la frase latina :” **IN DIEBUS ILLIS**”, scrisse erroneamente:”**IN DIE BUSILLIS**” che era incomprensibile perché in realtà non significa nulla .....Proprio un rebus irrisolvibile.....**UN BUSILLIS**.

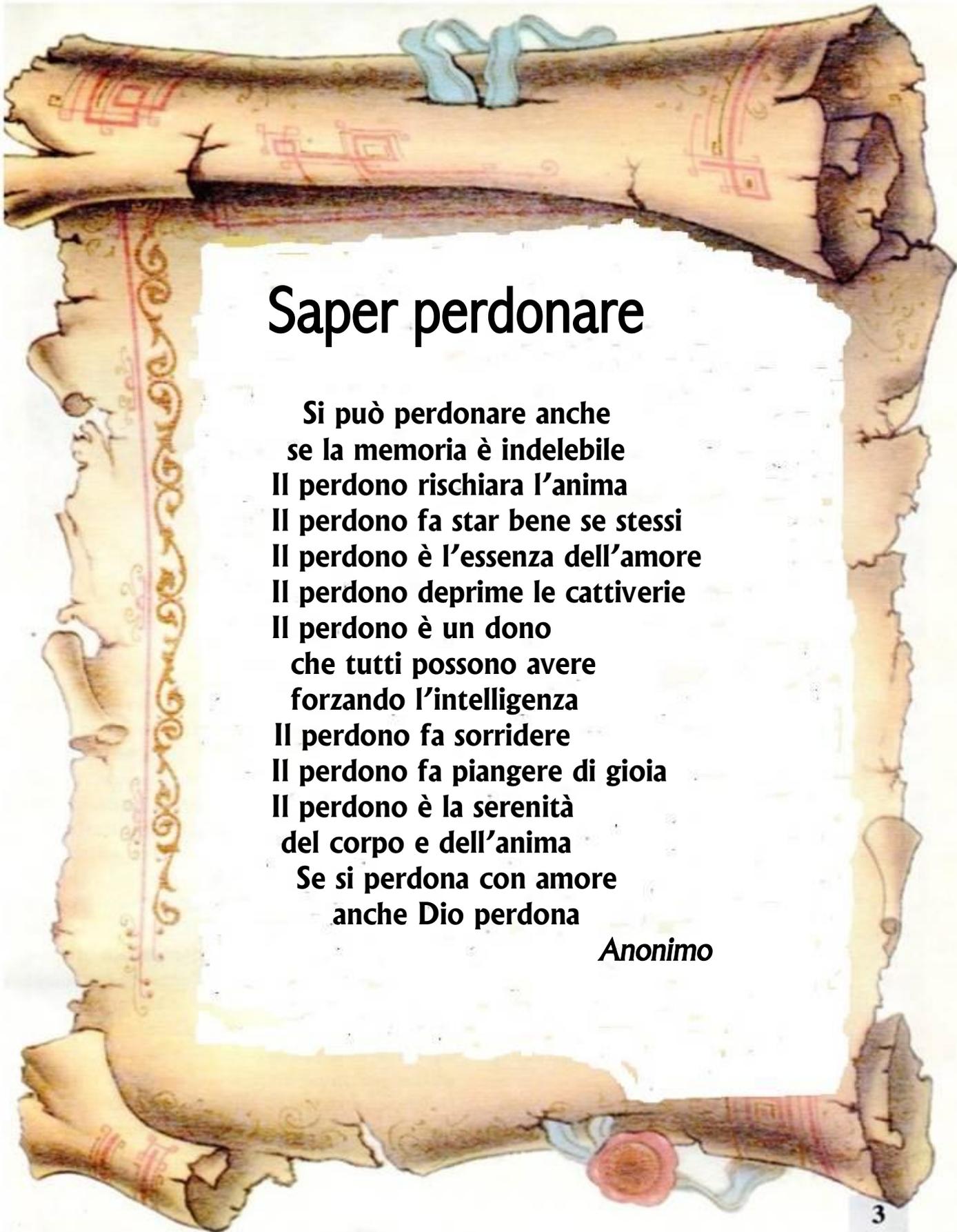
### ***Perché si dice “A ufo”????????????????***

Mangiare **A ufo**, tutti sanno che significa farlo gratis ma la vera origine di questo modo di dire risale all'incirca al secolo 16° e precisamente ai tempi di papa Leone X° che era figlio di Lorenzo de' Medici Signore di Firenze.

Questo Papa regnò dall'anno 1513 all'anno 1521 e durante il suo pontificato si fecero molti lavori in Vaticano tanto che, tutto quel lavoro, fu denominato La Fabbrica di San Pietro.

I carri che trasportavano il materiale per questi lavori erano esenti da tasse e potevano transitare gratis in qualsiasi frontiera fra gli stati italiani purché forniti di una targa con la scritta: **A.U.F.** ( abbreviazione di **AD USUM FABRICAЕ**), la Fabbrica di S. Pietro ovviamente.....e quindi la frase **A ufo** significa gratis... senza pagare.....

***e.m.c.***



# Saper perdonare

**Si può perdonare anche  
se la memoria è indelebile  
Il perdono rischiara l'anima  
Il perdono fa star bene se stessi  
Il perdono è l'essenza dell'amore  
Il perdono deprime le cattiverie  
Il perdono è un dono  
che tutti possono avere  
forzando l'intelligenza  
Il perdono fa sorridere  
Il perdono fa piangere di gioia  
Il perdono è la serenità  
del corpo e dell'anima  
Se si perdona con amore  
anche Dio perdona**

*Anonimo*

## DOV'E' FINITA LA FIDUCIA?

di Maria Venturi



Fin de ragazzina mi hanno appassionato i film gialli e quelli pieni di mistero, intrighi e complotti. Al di là della suspense, mi intrigava identificare subito l'assassino, il traditore, l'uomo ombra. Questo genere oggi si chiama *spy thriller*. I film migliori arrivano dall'America.

Spesso diretti da grandi registi, interpretati da grandi attori e basati su sceneggiature magistrali, passano dalle sale cinematografiche ai canali satellitari: e qui io li guardo.

Ma il coinvolgimento di un tempo ha lasciato il posto alla riflessione.

Non esiste più il solco netto tra colpevoli e innocenti, non è più possibile identificare subito la spia, il tessitore di intrighi o il boss corrotto: il doppio gioco incombe sino alla fine.

Credo che, sfrondata della spettacolarità e dagli effetti speciali, questi film siano la rappresentazione dell'amara realtà: abbiamo perduto il bene della fiducia.

Diamo un piccolo contributo di solidarietà con la certezza che solo una minima parte delle cifre raccolte arriverà a destinazione; facciamo la spesa chiedendoci se l'olio di oliva sia davvero extravergine, i pomodori davvero coltivati in Italia, la fettina di vitello davvero senza ormoni; esaminiamo gli estratti conto della banca con estrema diffidenza; se un figlio o un nipote prende un brutto voto, mettiamo in discussione l'obiettività dell'insegnante; se non troviamo l'anello o la catenina d'oro nel posto dove riteniamo di averli lasciati, subito sospettiamo della badante o della colf; se un collega o un vicino di casa compie un gesto gentile nei nostri confronti, ci domandiamo quale fine abbia o che cosa voglia in cambio.

E sorvolo sulla politica: chi crede più alle promesse dei leader? Chi metterebbe la mano sul fuoco garantendo l'onestà di questo o di quel candidato?

La perdita della fiducia è una conseguenza della perdita dell'etica: anche all'interno delle famiglie.

Un canale satellitare offre addirittura un "servizio" alle mogli frustrate aiutandole a trovare un più gratificante partner sessuale.

Ormai assuefatti a scandali, collusioni, voltafaccia, ruberie e degrado dei costumi, diamo per scontato che tutti siano corruttibili, tutti possano rubare, tradire, fare i propri interessi.

Purtroppo non riesco a scorgere la luce in fondo al tunnel.

Ve lo prometto: nel prossimo numero tratterò un tema meno desolante.

Anche quest'anno come ormai da 34 anni a Reana del Rojale si è svolta la tradizionale Mostra Mercato Regionale della Patata.

Incuriosito ho voluto partecipare a questa importante manifestazione che si svolge alla fine di settembre primi di ottobre, tutte le aziende agricole della regione possono partecipare è gratuito naturalmente c'è un regolamento da rispettare.

Per quanto mi riguarda la partecipazione a questo evento è stato dettato dalla curiosità e dalla necessità di confronto con realtà produttive di questo settore in ambito regionale "imparare qualcosa da chi sa più di me".

Sicuramente i quarantanni di fabbrica mi spingono appena posso a rimanere fuori all'aria aperta adesso che sono in pensione ho molto tempo libero e mi dedico anche alla coltivazione delle patate.

Nell'anno "non proprio fra i migliori che ricordi l'agricoltura" 2013 ho seminato sette varietà di patate



Tre a buccia gialla, due a buccia rossa e due a buccia nera con pasta blu, il risultato è stato abbastanza buono

Ho fatto patate per me e il soprappiù l'ho venduto

A Ribis di Reana ho partecipato a questa manifestazione, ho vinto il primo premio della montagna con una varietà a buccia rossa per la commerciabilità del prodotto, motivo di grande soddisfazione personale.

Per il 2014 se la salute tiene continuerò a zappare la terra, auguro a tutti quelli che hanno passione di agricoltura una annata migliore della scorsa, approfitto per fare gli auguri di Natale e buon Anno

Mandi *Giorgio Cantagalli*

Dal settimanale economico - sociale della Carnia  
IL LAVORO 25 Aprile 1945

## La strada Caneva - Villa Santina

Tutti gli abitanti dell'alta Carnia conoscono il tronco della Strada Statale Caneva - Torrente Vinadia per averlo percorso chissà quante volte anche a piedi od in bicicletta, e tutti, passando, si sono chiesti e si chiedono chi sia stato quell'ingegnere a progettare un tracciato così orribile, detto delle ventisei svolte, proprio in quella parte che avrebbe dovuto essere la più facile e comoda di tutto il tragitto Caneva-Villa Santina?

Ora è accaduto che durante la guerra partigiana i due ponti ivi esistenti, e cioè quello del Rio Vinadia e del Rio del Confine, sono crollati.

Sorge perciò spontanea la domanda se il Genio Civile vorrà approfittare di questa circostanza per abbandonare il vecchio tracciato e costruire una variante che elimini finalmente così faticose pendenze e contropendenze ivi esistenti.

Chi scrive non è un tecnico stradale e non ha quindi la pretesa di consigliare un qualsiasi tracciato.

Ci consta però che già è stato allestito un progetto che potrebbe subito essere attuato per la sola parte che va dal passaggio a livello di Caneva a ponente del Rio del Confine.

Ma molti opinano che tale progetto non risolva il problema nel giusto modo e che sarebbe più opportuno ritornare al buon senso dei nostri avi sulle orme dell'antica carrareccia carnica. Essi ritengono che convenga staccarsi dall'attuale tracciato al passaggio a livello di Caneva per raggiungere, grosso modo, la Chiesetta di S. Pietro e Paolo, e poi quella della Madonna del Sasso, e poi, sempre per l'antica carrareccia, ricongiungersi all'attuale sede stradale lungo il raccordo ferroviario della cava di pietra della Cartiera di Tolmezzo. In tal modo non sarebbe più necessario il ponte sul Rio di Confine, quello sul Vinadia verrebbe costruito a valle di quello della ferrovia, ed. il passaggio a livello di Caneva verrebbe trasferito alla cava di pietra sopra detta.

Considerato che per l'attuale situazione finanziaria nazionale non sarà possibile per molto tempo provvedere alla costruzione del viadotto che dovrebbe permettere alla Strada Nazionale di abbandonare l'abitato di Caneva al ponte sul But per passare a monte del paese, questa idea «dei molti» merita di essere presa in considerazione anche perché la relativamente modesta differenza fra la spesa di ripristino dei due ponti crollati e quella necessaria per provvedere alla seconda variante sopra esposta può ritenersi compensata dal fatto che verrebbero tolte le terribili pendenze e svolte e contropendenze ora esistenti e ne uscirebbe una strada magnifica, raccorciata, e quasi orizzontale.

Su quanto sopra esposto fermiamo l'attenzione del Genio Civile (U.S.U.V.) e del Comitato Carnico di Liberazione Nazionale che, con quel dinamismo che lo distingue, saprà certamente far studiare subito il problema e portarlo con sollecitudine ad una soddisfacente soluzione.

*Doti. Guido Masieri*

LA TELENODELA DELLE STRADE INTORNO A CANEVA.

La limitazione del traffico attraverso il paese ha origini lontane. Già nell'anteguerra il dottor Guido Misseri auspicava che il problema della strada statale 52 Carnica, nella direttrice Caneva-Villa Santina fosse portato a rapida soluzione spostando la strada verso la pineta lungo il Tagliamento. Ma nel 1945 fu presa un'altra decisione, la strada venne realizzata con una circonvallazione dalla parte opposta, verso la montagna, dal ponte sul But al casello di Cjalesis.

L'auspicato spostamento venne realizzato nel 1979 con decreto del Ministro dei

LL.PP. nr. 676. Le occupazioni temporanee dei terreni ed i successivi espropri vennero fatti in forza del decreto prefettizio nr. 2041/51402/AA.EE del nove aprile 1979. Come sempre, anche in questo caso, la popolazione non venne ne informata ne interpellata ed il risultato non è stato esaltante: una muraglia che taglia ogni sviluppo del paese verso le pinete. I lavori vennero assegnati alla ditta Zoldan geometra Vittorio di Roma. La realizzazione avvenne per lotti con vari subappalti e con molte incomprensioni e difficoltà con la popolazione, soprattutto nel pagamento degli espropri. Simili difficoltà di pagamento l'ebbero anche gli operai che dovettero recarsi a Roma per farsi pagare.

Ora si viene a sapere che nel mese di Novembre il Consiglio comunale ha approvato il piano forestale comunale. Questo piano prevede di creare una pista forestale che parte dalla Vinadia e che, salendo in quota, attraversa tutta la montagna fino alla zona del "Cret da cros". Lo scopo della pista è quello di permettere lo sfruttamento del bosco per un prelievo di circa 1000 m3 di legname. Una strada che favorisca l'utilizzo del bosco è benvenuta, è un progresso. Il vero problema è che parte della zona attraversata è geologicamente molto instabile. E' il "Bandit", una zona da sempre interdetta alla popolazione per la continua caduta di massi. L'ultimo evento è dello scorso anno quando un masso ha tranciato un pilone della linea elettrica ad alta tensione che alimenta i servizi dell'oleodotto.

Se si può trarre una morale da questa storia è che nella realizzazione di interventi che incidono molto sul territorio sarebbe sempre bene sentire la popolazione che è il vero custode della memoria storica del paese. L'altra morale è che purtroppo il traffico attraverso il paese rimane un problema per velocità e pericolosità. Problema che, nonostante le innumerevoli sollecitazioni della Gente e della Consulta, né la Giunta né i Vigili sembra vogliano o siano capaci di risolvere.

*GD e GP Duan*

#### CASANOVA

##### *Anniversario*

Alla Pieve di S. Maria oltre But è stato celebrato lunedì scorso il 1° anniversario della strage degli innocenti di Casanova effettuata un anno fa dalla barbarie nazi-fascista. Al commovente rito hanno partecipato tutti i fedeli della storica Pieve che riavrà tra breve il suo campanile, distrutto l'anno scorso dalle cannonate della civiltà teutonica.

*Ottobre 1845*

#### CANEVA di Tolmezzo

##### **Festeggiamenti**

##### **in onore della Madonna della Salute**

Domenica 25 c.m. in Caneva verrà degnamente celebrata la festività della B. V. della Salute, festività che vuole esternare il ringraziamento della popolazione per la fine della guerra e la petizione di aiuti per la rinascita della nostra Italia.

Alle ore 8 del mattino avrà luogo la «Messa letta» accompagnata da mottetti eucaristici. Alle 10,30 seguirà la «Messa Solenne» cantata dal «gruppo corale» paesano che eseguirà la musica della «S. Caecilia» del Tomadini.



Alle 13,30 del pomeriggio inizieranno i «Vespri» solenni e la processione con la statua della B. V. della Salute: accompagnerà la banda cittadina di Tolmezzo. Alle ore 15 avranno inizio le seguenti manifestazioni sportive: a) corsa ciclistica (escluse le biciclette da corsa) sul percorso Caneva-Zuglio-Cedarchis-Tolmezzo-Caneva (due giri); b) corsa con le carriole; c) corsa con i sacchi; d) gara di scarabocchio

Alle ore 20 avrà luogo, presso la "Trattoria Al Cacciatore" una bicchierata in onore dei reduci e rimpatriati delle frazioni di Caneva e Casanova. Il paese sarà per l'occasione riccamente addobbato.

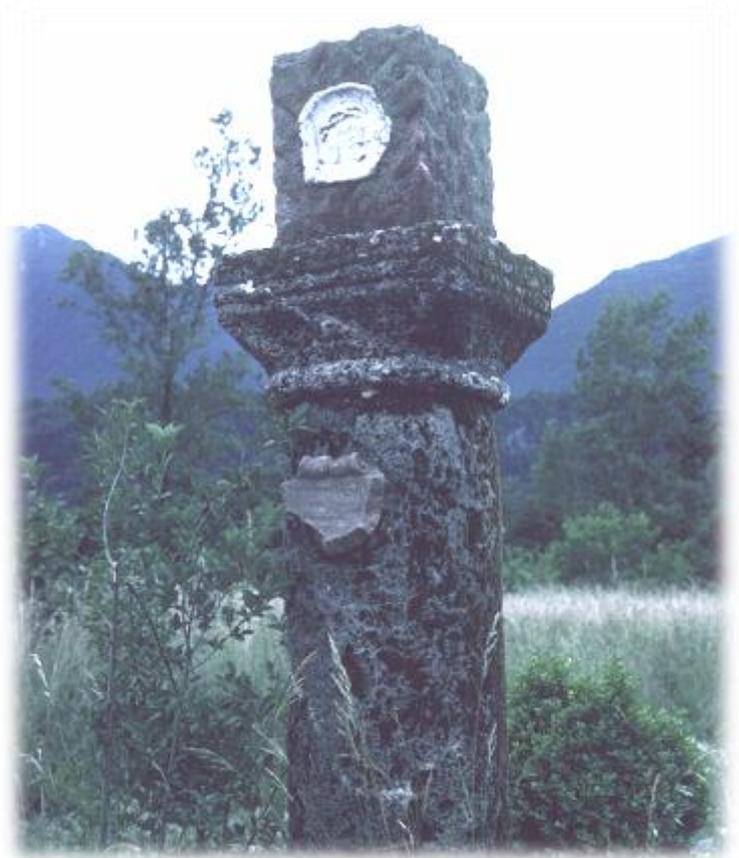
Per le iscrizioni alle competizioni rivolgersi al gestore della "Trattoria Al Cacciatore" in Caneva. Ogni gara comporta diversi premi in denaro.

*sabato 17 novembre 1945*

# IL CRISTO DI VIA VERZEGNIS

**Prima i VANDALI**

**(asportato il cubo  
con l'immagine  
del Cristo)**



**Poi gli INCOSCIENTI**

**Ecco ciò che rimane della colonna col Cristo!**

# *Madonna della salute 2013*

## *“Salute e Prevenzione”*

In occasione dei festeggiamenti per la Madonna della Salute quest'anno è stato organizzato un incontro di discussione tra medici e popolazione. L'argomento scelto è stato quello della **PREVENZIONE**, strumento fondamentale per favorire la **SALUTE** e il benessere di tutti. Riportiamo una sintesi degli interventi.

Siamo partiti dalla definizione di salute data dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: “uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente l'assenza di malattia e infermità”. È bene ricordare questo concetto e rifletterci. La nostra Costituzione tutela la salute come diritto universale, garantendo le cure a tutti, indipendentemente dalle possibilità economiche (fatto che non è scontato in altri Paesi).

Il dr. Venanzio Manfreda ci ha parlato di prevenzione nella popolazione adulta e ha mostrato come nella nostra zona, l'Alto Friuli, siano più frequenti rispetto al resto della regione alcune patologie, come quelle tumorali o cardio-vascolari, che compromettono in maniera significativa l'aspettativa di vita. Queste patologie sono tra quelle in cui la prevenzione può essere molto utile. La *prevenzione primaria* riduce la probabilità di insorgenza delle patologie ed è costituita fondamentalmente da uno stile di vita corretto, che evita il fumo, l'alcool e gli eccessi alimentari. Una corretta **alimentazione** prevede un giusto apporto di frutta, verdura e pesce e un ridotto apporto di grassi, carne rossa, dolci e condimenti. Le buone abitudini comprendono anche l'**attività fisica** quotidiana, che aiuta a mantenersi attivi e aiuta il sistema cardio-vascolare a restare “in forma”. Infatti, 30-40 minuti di passeggiata a passo sostenuto o 20 minuti di attività fisica più intensa per 5 giorni la settimana riducono del 10% la mortalità per tutte le cause e del 20% circa l'insorgenza di eventi cardiovascolari. Si è parlato poi della *prevenzione secondaria* che consente, una volta insorta la malattia, una riduzione nella mortalità e un miglioramento nella qualità di vita dei soggetti che devono affrontare le cure. Questa si avvale degli interventi di diagnosi precoce delle malattie (come la mammografia, la ricerca del sangue occulto nelle feci, il pap test).

La dr.ssa Eva Busolini ha parlato di prevenzione primaria in età pediatrica, in particolare delle vaccinazioni. Queste si sono dimostrate uno degli strumenti più efficaci nella storia della medicina. Basti pensare al vaiolo (eradicato a livello mondiale dall'8 maggio 1980) e alla poliomielite, dichiarata estinta in Europa dal 21 giugno 2002, ma ancora presente in altre regioni del mondo. Negli ultimi anni la sicurezza e l'utilità delle vaccinazioni vengono messe in discussione. La scelta di vaccinare non deve essere visto come un obbligo, ma dev'essere una scelta consapevole, basata su dati scientifici. Le controindicazioni e i possibili effetti collaterali dei vaccini esistono, ma sono davvero molto limitati. Inoltre, i rischi vanno sempre commisurati ai possibili benefici, nel singolo e nella comunità: solo l'immunizzazione di popolazioni ampie, infatti, può portare all'eradicazione di patologie gravi e fino a poco tempo fa importante causa di mortalità. Nel mondo di oggi, sempre più globalizzato, è reale il rischio di entrare in contatto con malattie gravi, che in Italia sono quasi estinte, e che sono prevenibili con le vaccinazioni.

In conclusione: abbiamo degli strumenti per evitare l'insorgenza di molte malattie e per scoprirle presto e quindi curarle meglio. Sta a tutti noi sfruttarli!

# I BAMBINI RIDONO ... forse ...

Una bambina vuol entrare nella casa di un'indovina.  
La bambina bussa e l'indovina chiede "chi è?"  
e la bambina dice "non cominciamo bene"..

Un bambino chiede alla mamma:  
MAMMA, SAI  
che cosa fa un maiale innamorato?  
la mamma: boooooooooo ...  
il bambino: fa il prosciutto cotto.

Cosa fa' un gallo in una chiesa?  
Il chicchirichetto.

Qual è il colmo per una insegnante di musica?  
mettere una nota ad un bambino.

Una mortadella chiede ad un coltello :  
"tu cosa provi nei miei confronti?".....  
il coltello risponde : "affetto"!!!

Una bambina guarda attentamente un bambino  
che sta mangiando una banana.  
La bambina:- "ma come, tu non la sbucci prima di man-  
giarla?."  
Il bambino: "so già cosa c'è dentro."

Lo sapete casa fa una formica  
dentro un barattolo dello zucchero ??????????  
La settimana bianca.

## ANIMUTIS DAL SIGNÔR

pre Antoni Beline



L'istât, stagion benedete, e riscje di diventâ une stagion disgraciade par tantis besteutis bandonadis o butadis vie. No stoi a pierdî timp sun tun compartament cussi incivil, disuman, anticristian, squalificant. Ma tornin ai nemai, ch'al è miôr.

La peraule «nemâl» o «animâl» e ven di «anime», peraule greche che e ûl dî soflade, ajar. In te Bibie si fevele di «soflade de vite».

Cualchidun al à volût spiticâsi a disferenseâ fra anime razionâl, la nestre, e anime animâl, disint che nô o lin in paradîs e lôr e van o te pagjele o sot tiere.

J à rispuidût une vøre ben il Qoelet, te sô ciniche concretece: «Tant chei che chei e àn la stesse soflade de vite, cence che l'om nol veti nuje di plui di ce ch'al à il nemâl. Cui

sa se la soflade de vite dal om e va par in su e se chê dal nemâl e va jù sot tiere!» (3, 19-21).

Jo o preferis contemplâju te stesse condizion di creaturis di Diu e o cîr di viodi ancje in lôr un rifles de sô glorie e une olme dal so boncûr. Soredut cuant che a capitin câs che ti fasin penâ e pensâ.

Me none Ane di Davai si ere rassegnade a vegnî jù a stâ cun nô a Vençon.

Sul camion e veve cjamât ancje il so gjatut, peât tun sac. Dopo cualchi di, la puare bestie e sparîs e mê none, disperade, si avode a ducj i sanz ma dibant.

Rimetude in sest, e à decidût di tornâ su, in Cjargne, là che e veve il so mont. Une di che e stave sforçant ta l'ort, e sint un gnaulâ flap flap. E va viers di cheste vôs lamentose e a viôt la so besteute che si strissine su la panse, sfinide a muart.

A erin passâz siet mês di cuant che le veve pierdude. Ce agnul le vevie guidade?

A Trelî, sul stradon dongje de crosêre, a ere la cjase dal Cjco, là che al viveve il Bepo e la Sabide. E la Tine, la sô cjanute di cjace. Al rive il taramot, al scjasse la cjase di fonde fûr e a scuegnin bandonâle parceche e jè periculant. La femine e la cjanute a van a stâ in paîs, cu la Mariute, e il Bepo, malât, lu puartin tal ospedâl di Pordenon, là che al sta un pâr di mês e dopo al mûr.

Lu puartin ca, j fasin il funerâl e dut al semee finît li.

Ma tal indoman la Tine e scjampe di cjase, si rimpine su pai prâz fintremai tal simiteri e a va juste su la sepulture ancjemò frescje dal Bepo. Cussi ogni di par no sai trop timp. Ancje jo le ai viodude a cori su come une saete, cul so pêl maroniç e il so biel mussicut.

Mi àn contât di une femine, che no voleve tignî un gjatut. E à decidût di copâlu, butanlu te vasche dal comut. Si è fate judâ, e à alçade su la plote e e à butade dentri la besteute che, a sintîle jê, e vares vût di murî dome cul prin respîr parvie dal tuf.

Ma Diu nol à bandonade la sô animute

La besteute, no si sa cemût, e à rivât a rimpinâsi pal tubo e a saltâ fûr pe bûse dal cesso. Di fat une anime buine le à viodude dute sporcje e strinsinide, e à vût remission di jê e le à puartade a cjase sô, là che cumò e zuje come une mate e si sint in paradîs.

O crôt che no dome o vin di tratâ miei lis nestrîs bestiis, simpri tratanlis di bestiis e no di cristians, che e sares une ofese, ma o vin ancje tant di imparâ di lôr.

Forsit al à reson il prof. De Benedetti, ebreo e cristian, espert de Bibie e amant des bestiis:

«Se Diu al ves anticipade la sô polse a misdi de seste zornade, prime di creâ l'om, al vares sparagnât un grum di fastidis. Par sé e pal mont che al veve fat propit ben».

## BASTIAN CONTRARI

In chest mont a son persones  
contiur disiur ce ca t'us  
in t'un mut o ta chel atri  
spieghiur ben in centmil mus

Lor a scuegnin contradditi  
di il contrari alc zontà  
chel di dati a ti reson  
lor no podin sopuartà

Ju tormente, lor an rabie  
sa tu sas alc plui di lor  
sei costret a crodi e ameti  
l'e par lor un grant dolor

Ai capit tu no tu crodis  
e ancjemò no ti ai cunvint  
fasin svels alor ne prove  
e vidin cui ca la vinc

Prove a di al Bastian Contrari  
"tu tu seis inteligjent!"  
lui ti cjale ti controle  
nol dis nuie pal moment

Po ti cjale cun orgoglio  
e ti afronte fur di sé  
"A squen diti tu as reson!  
"inteligjent!"..... ma plui di te!!!!

Primo

.....

- Calisto , ai dis la femine:" a plouf".  
Nò , al rispuint, a gote aghe!

## Un insolita vacanza

Quest'anno, forse per la prima volta, sono ritornato dalla breve vacanza al mare davvero soddisfatto. Invece delle solite nostre spiagge sabbiose, le figlie hanno proposto a me e a mia moglie le spiagge della Dalmazia, in Croazia.

Dopo una breve esplorazione su internet e alcune informazioni raccolte presso amici, la scelta è caduta sull'isola di KRK, posizionata a sud di Fiume, facile da raggiungere in auto. Data: seconda metà di agosto, prima dell'inizio delle scuole e... prezzi più bassi.

Viaggio tutto ok. Prima tappa le spiagge di Malinska e poi breve sosta a Krk e Pùnat. Prima di sera eravamo già in fondo all'isola, nella magnifica baia di Baska e qui abbiamo pernottato e deciso di fermarci.

Baska, con la sua spiaggia, i suoi scogli, le sue acque limpide, i suoi monti, le sue bianche pietraie, le sue viuzze, le sue case accatastate una sull'altra, il suo turismo non soffocante ci ha subito conquistati, amore a prima vista!

Le giornate sono trascorse tranquille e serene tra il mare, gli scogli e lunghe camminate sui monti circostanti e alcune visite ad altre località dell'isola. Tutto bello ed interessante.

Ma ciò che più ci ha colpiti e incuriositi, dando anche un diverso "tono" alla nostra vacanza, è stato il viaggio in motonave nelle vicine isole, fino all'isola di Rab (Arbe). Prima di giungere a Rab siamo passati fra l'isola di Goli Otok (l'Isola Calva) e Sveti Grgur (Isola di San Gregorio): due isole che durante il regime di Tito sono divenute prigioni per detenuti politici, così ci ha spiegato sommariamente la guida mentre l'imbarcazione passava poco lontano dalle coste. Qualche compagno di viaggio, più informato e meno reticente, ci ha dato qualche altra notizia: due isole tristemente famose, due "campi di concentramento" della ex Jugoslavia, un campo di "rieducazione politica", dal 1949 al '56...

Terminato il tour e rientrati a Baska abbiamo voluto sapere qualcosa di più e così ci siamo rivolti a degli anziani pescatori del posto; con un po' di fatica siamo riusciti a farci un'idea più precisa sulla situazione politica e sociale ai tempi di Tito e cosa erano state per molti quelle due isole.

Giunti a casa, dopo quella singolare vacanza, altre importanti informazioni le abbiamo trovate su internet. Però il quadro completo di cosa sono state nel dopoguerra l'Isola Calva e l'Isola di San Gregorio l'abbiamo avuto dalla lettura dell'ultima pubblicazione dello scrittore Giacomo Scotti, "*Il Gulag in mezzo al mare*". Una raccolta di testimonianze di chi ha vissuto l'"inferno dell'Isola Calva", le torture e il clima di terrore dei campi di concentramento jugoslavi. Un triste pezzo di storia a me, a mia moglie, e penso ai più, fino allora sconosciuto.

Voglio qui di seguito riportare, in sintesi, alcune informazioni tratte dal libro di Giacomo Scotti perché il lettore possa conoscere una pagina di storia a pochi nota e rendersi conto, una volta in più, fino a dove può arrivare l'uomo.

*Mario*

## SCOPERTO IL GULAG DI TITO

Un terribile lager era in funzione a *Goli Otok*, l' isola calva. ' *Era peggio di Dachau*' racconta un superstita. Un viaggio assieme a *Giacomo Scotti* che ha appena pubblicato un libro molto documentato sulla vicenda.

**Goli Otok** - L' isola calva spunta dal mare all' improvviso. Un fungo bianco, spettrale. Una pietraia bruciata dal sole, abitata dalle capre, che nasconde uno dei segreti più orribili del dopoguerra. Un segreto durato quarant' anni e svelato solo oggi : un gulag in mezzo all' Adriatico, voluto da Tito. A Goli Otok, l' isola calva, dieci miglia a nord-est di Rab, nelle acque del Quarnero, finirono gli oppositori del regime jugoslavo. Dal 1949 al ' 56 vennero confinati oltre trentamila prigionieri politici. Più di quattromila morirono sull' isola deserta in seguito alle terribili torture ricevute. Altri si suicidarono, molti impazzirono. La ferocia degli aguzzini era peggiore di quella dei lager di Hitler e dei gulag di Stalin : *"Meglio un mese a Dachau che un' ora a Goli"* ha raccontato un italiano, Mario Bontempo, prigioniero nei lager nazisti prima e nel gulag jugoslavo dopo. *"La ferocia che conobbi in quel gulag penso non sia stata conosciuta in alcun lager d' Europa"* ha detto il poeta Ante Zemljarić. Il silenzio sugli orrori di Goli Otok è durato quarant' anni. Un silenzio imposto agli ex deportati con la paura, le minacce, i ricatti, le persecuzioni. Non si doveva far sapere nulla al mondo. Neanche dell' esistenza di Goli Otok. *"Abbiamo continuato a rimanere prigionieri per altri quarant' anni - racconta Zemljarić - abbiamo dovuto rinunciare a scrivere e a parlare"*. Vojo Popovic, uno dei comandanti del lager - ricorda un altro italiano prigioniero nell' isola, Silverio Cossetto - diceva a chi stava per tornare in libertà : *"Quello che avete visto e vissuto qui deve rimanere dentro di voi. State attenti a quel che dite se non volete tornare indietro"*.

La verità sugli orrori di Goli, campo di concentramento per comunisti voluto dai comunisti, si scopre adesso perché i sopravvissuti cominciano a parlare. Solo che la Jugoslavia non c' è più, ora possono farlo senza la paura di essere perseguitati dal regime. E raccontano che nel gulag voluto da Tito, Milovan Gilas, Aleksandar Rankovic, Svetozar Vukmanovic, Edvard Kardelj, finirono per anni, torturati e massacrati senza aver mai subito un processo, generali, ministri, ufficiali, ex combattenti di Spagna, capitani partigiani, militanti comunisti, magistrati, scrittori, poeti, intellettuali. Tutti comunisti dissidenti, oppositori del regime di Tito, in maggioranza "cominformisti", come venivano chiamati quelli che nel ' 48 si schierarono con Stalin, contro Tito, al tempo della "scomunica" della Jugoslavia da parte del Cominform sovietico... Quelli che avevano già combattuto nella guerra di Spagna e nella guerra partigiana, quelli che avevano già conosciuto le carceri fasciste e quelle naziste, ma che *"mai avrebbero potuto immaginare quello che li attendeva nei campi di deportazione inventati dai comunisti jugoslavi"*.

Le prime rivelazioni sul *gulag di Goli* le ha raccolte uno scrittore di Fiume, *Giacomo Scotti*, che si è messo a cercare altre testimonianze, è andato a rovistare negli archivi del vecchio regime jugoslavo e della spietata polizia segreta, l' Udba, ed ha appena pubblicato un libro, *Goli Otok*, per le Edizioni Lint di Trieste, in cui svela questa sanguinosa pagina di storia che la Jugoslavia era riuscita a tenere nascosta. Scotti è stato perseguitato anch' egli, per dissidenza politica, dal regime jugoslavo. Arrestato più volte, espulso dal partito comunista jugoslavo, dalla società dei giornalisti, privato della firma, del posto di redattore alla Voce del popolo, mandato a lavorare al porto...

... Adesso l' isola, 4 km. quadrati, è deserta. Sono rimasti due custodi a far la guardia ad un pugno di edifici diroccati e ad un ristorante chiuso. Avevano tentato di farci arrivare i turisti, ma non ha funzionato. E' rimasto solo un cartello con la scritta *"Benvenuti"* in quattro lingue. E tutt' intorno i segni e i fantasmi di un passato difficile da cancellare. *"Quando i prigionieri sbarcavano qui, dal battello che li aveva prelevati a Buccari, il ' Punat' - racconta Scotti - subivano la prima, durissima*

tortura: lo ' stroj' . Dovevano passare, camminando a piedi nudi su un sentiero di pietre aguzze, in salita, per quasi un chilometro, tra due ali di prigionieri che li insultavano e li picchiavano a morte, con pugni, pietre e bastoni. Erano prigionieri arrivati prima di loro, che venivano costretti a trasformarsi in aguzzini. Altrimenti sarebbero stati torturati anche loro. Una sorta di autorepressione". "In quella specie di tunnel - racconta Giannetto Stuparich - i malcapitati subivano un pestaggio feroce che non cessava un istante. Vidi cadere molti per terra sotto i colpi ricevuti e purtroppo non arrivarono alla fine". "Se si pensa che lo ' stroj' era formato da alcune migliaia di picchiatori - aggiunge lo scrittore serbo Dragoslav Mihailovic, anch' egli prigioniero a Goli - ci si può fare una pallida idea delle torture che subivano i deportati".

I prigionieri erano costretti a spaccar pietre con le mani, a estrarre la sabbia dal mare stando in acqua anche d' inverno, a correre su e giù per l' isola portando sulle spalle massi pesantissimi. I più "pericolosi" erano rinchiusi in un buco profondo otto metri, il "Reparto R 101". Pochi ne uscivano vivi. Non mangiavano quasi niente, non erano curati quando stavano male, venivano picchiati continuamente e selvaggiamente, costretti a denunciare amici e parenti, a firmare impietose autocritiche. E chi non obbediva non aveva scampo. Veniva condannato al "**bojkot**", la punizione più drastica : anche un anno di "disprezzo collettivo" da parte dei compagni, di sputi, insulti, di lavori più duri, di notti in piedi, di bastonature continue con fruste con l' anima d' acciaio. Ma si poteva anche finire legati sulla pietraia ad arrostire al sole, torturati fino alla morte come il generale Mirko Krdzic, fino a impazzire dal dolore come il poeta Stevan Mitrovic, o uccisi a bastonate come il professor Blazo Raicevic, come l' italiano Mario Quarantotto. Sull' isola, oggi, ci sono ancora i segni dell' orrore. Il molo costruito dai prigionieri, il sentiero dello "stroj", la cava di pietra, le officine abbandonate, gli edifici delle guardie, le torrette. Sono rimasti gli attrezzi da lavoro arrugginiti, i martelli, i picconi, le vanghe, le foto delle squadre di calcio alle pareti, i ritratti di Tito spezzati e gettati a terra, i nomi dei prigionieri sulle pietre, le scritte sui muri : "Titov put nas je put", "la strada di Tito è la nostra strada". Vecchi tubi di ferro, nell' inferno deserto, cigolano sotto la bora che scende dal Velebit."A Goli lasciai la mia umanità, la mia dignità, il mio essere uomo, l' anima mia - racconta Aldo Juretich, un altro dei deportati - **non mi sono mai ripreso, non sono stato più capace di essere me stesso**".

(Mario)

\*\*\*\*\*

### ***L'eroismo è illudersi***

Alla *Isola Calva* mi avete inchiodato  
e così sia!  
sono nel posto giusto  
di pietre ne ho anche troppe  
con le pietre si fanno i monumenti  
siamo in tanti  
tante anche le pietre  
per le vite future  
uscirà la nostra voce dalle pietre  
dove vi nasconderete  
quando il marmo comincerà a raccontare  
con lingua di pietra?...

(da "L'inferno della speranza" – di Ante Zemljarij, prigioniero nell'Isola Calva)

*Una madre ci insegna  
cos' è l'amore filiale*

## LETTERA DI UNA MADRE AL FIGLIO

Se un giorno mi vedrai vecchia, se mi sporco quando mangio e non riesco a vestirmi ... abbi pazienza, ricorda il tempo che ho trascorso io ad insegnartelo.

Se quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose, non mi interrompere ... ascoltami. Quando eri piccolo dovevo raccontarti ogni sera la stessa storia, finché non ti addormentavi.

Quando non voglio lavarmi non biasimarmi e non farmi vergognare ... ricordati quando dovevo correrti dietro, inventando delle scuse perché non volevi fare il bagno.

Quando vedi la mia ignoranza per le nuove tecnologie, dammi il tempo necessario e non guardarmi con quel sorrisetto ironico. Ho avuto tanta pazienza per insegnarti l'abc. Quando ad un certo punto non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso ... dammi il tempo necessario per ricordare. E se non ci riesco, non ti innervosire : la cosa più importante non è quello che dico, ma il mio bisogno di essere con te ed averti lì che mi ascolti.

Quando le mie gambe stanche non mi consentono di tenere il tuo passo non trattarmi come fossi un peso, vieni verso di me con le tue mani forti nello stesso modo con cui io l'ho fatto con te quando muovevi i tuoi primi passi.

Quando dico che vorrei essere morta ... non arrabbiarti, un giorno comprenderai che cosa mi spinge a dirlo. Cerca di capire che alla mia età a volte non si vive, si sopravvive soltanto.

Un giorno scoprirai che, nonostante i miei errori, ho sempre voluto il meglio per te, che ho tentato di spianarti la strada. Dammi un po' del tuo tempo, dammi un po' della tua pazienza, dammi una spalla su cui poggiare la testa allo stesso modo in cui io l'ho fatto per te.

Aiutami a camminare, aiutami a finire i miei giorni con amore e pazienza. In cambio io ti darò un sorriso e l'immenso amore che ho sempre avuto per te.

Ti amo figlio mio. La tua mamma.

## UN TEMPO

Arriva un tempo nella vita  
in cui capisci  
se sei vissuto per l'essere  
o l'avere.  
Capisci se la tua felicità  
son le cose che ti appartengono  
oppure per essere felice  
ti basta l'immensità di un tramonto  
o un mattino di primavera  
o i fiocchi di neve all'alba  
o il tuo cucciolo  
che ti aspetta con gioia.  
Capisci che sei immensamente felice  
delle emozioni che hai fatto tue.

*(Dechantskirchen, 18 sett. 2010)*

## A GUNDI ...

Volteggia il tempo  
sul tuo corpo di donna  
togliendoti le ali della libertà  
prendendoti per mano lentamente  
fino al sorgere del nuovo giorno.  
Sei come le foglie d'acero  
d'autunno  
bella... delicata e splendida.

*(Dechantskirchen, 19 sett. 2010)*

## INNO ALLA GIOIA

Benvenuti a voi  
che la vita  
ha tolto tanto.  
A voi che lottate sempre  
in questo mare in tempesta  
e superate scogli infiniti.  
Inno dedicato a voi  
che con tenacia  
provate fra questi nostri monti  
l'ebbrezza di un mattino di sole  
il profumo di pini montani  
l'emozione per la neve  
che brilla al sole...  
il calore di una cioccolata calda  
e la meravigliosa vista  
di un mare lontano.

*(Zoncolàn, 25 gennaio 2012  
Coppa del mondo di sci per disabili)*

## FIOCCHI DI NEVE

Il vento di bora  
scompiglia i leggeri  
e leggiadri fiocchi di neve.  
Sembrano rincorrersi l'un l'altro  
arretrare per i dubbi...  
saltellare felici...  
correre di premura...  
oziare di lentezza  
per poi perdersi e tuffarsi  
nell'infinita coltre bianca  
e morbida che li attende.

*(Tolmezzo, 1 dicembre 2010)*

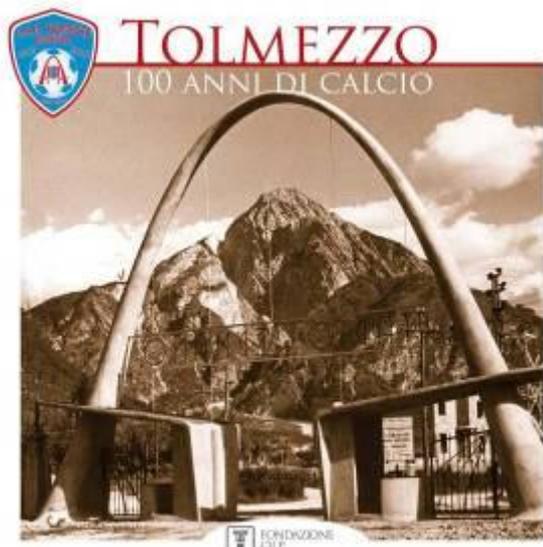
(gabri)

## L'ORS DI PANI



A lu clàmin *l'ors di Pani*,  
pa barbe e pai cjavèi;  
l'à la cjase su in montagne  
dôs tre ores da Ravièi.  
Di ors, l'è ver, al à presince,  
ma il so cûr al è di agnèl!  
Al è stamp da nestre razze:  
stamp antic di bon cjargnèl.  
Da matine, in fin la sere,  
al lavore come un cjan.  
In país, si lasse viodi  
dos, tre voltas, forsi, al an.  
A no par, cjalànlu in musa  
che in chel om an fos bontât,  
mentri invece l'è stât l'ùnic  
che il bisugn al vèbi judât.  
Marcjât neri, ta so cjasa,  
po, di cert no'l cjate puest.  
Al à il non di ors, sior Toni,  
ma al è tipo bon e onèst.  
L'à sfamât i nestrìs zovins  
ch'a vivevin su pas monts,  
né iò crôt che lui al vebi  
mai pensât a faur i conts.  
Saludin ta "*l'Ors di Pani*"  
l'om ch'al vif cu 'l so sudôr  
il cjargnèl che la so vite,  
la consùme in tal lavôr.  
Saludin che muse dure  
ch'a tradis un cûr tant bon,  
saludin *Toni Zanelle*  
ch'a l'è un flôr di galantom. (di *Vigji Curtis*)

## *Tolmezzo- Cent'anni di calcio.*



Il 6 dicembre con la festa per gli auguri natalizi, l'ASD Tolmezzo Carnia concludeva i festeggiamenti per i cento anni di fondazione della Pro Tolmezzo, avvenuta il 1 novembre del 1913.

Essere spettatore, cosa per me insolita, ad una partita di pallone giocata il 18 giugno 2011, in ricordo di un ragazzino con disabilità, da poco deceduto, organizzata dall'ANFFAS Alto Friuli e dai dirigenti dell'A.D.S. Tolmezzo-Carnia, per me è stato molto coinvolgente. Quell'evento dal nome "Giornata Giocabile" aveva la finalità di far interagire col gioco ragazzi senza problemi con coetanei portatori di disabilità. Fu proprio durante quell'evento, svoltosi nonostante l'inclemenza del tempo, che alcuni dirigenti della squadra mi proposero di scrivere un libro per l'anniversario.

La proposta di raccontare l'attività di una squadra di calcio mi lasciò perplesso, ma mentre parlavamo al riparo di una tettoia, col profumo delle salsicce che sfrigolavano sulla griglia, i *Sempreverdi Tolmezzo - Carnia* giocarono, nonostante l'acquazzone, una partita con l'Associazione Sportiva Alto Lario Onlus.

Subito mi venne in mente mio nonno Emilio, al quale ho poi dedicato il libro, che, negli anni '20, giocò prima nel Bologna e poi nella Roma. In casa mia la domenica esisteva solo il calcio. Non condividevo la passione di mio nonno per questo sport, però, in quell'occasione, mi ricordai il piacere che provavo quando, negli anni '70, lo accompagnavo ai raduni delle "glorie" del Bologna di cinquant'anni prima. Quegli anziani atleti erano stati appassionati giocatori e, mentre ricordavano i gol e le azioni, riuscivano ancora ad arrabbiarsi per un pallone non passato. Sembrava stessero rivivendo lo spirito che li animava e si divertivano ancora a raccontare certe imprese un po' goliardiche che facevano da corollario alle loro trasferte. Quei ricordi personali, il vedere i calciatori zuppi d'acqua che continuavano a giocare per un nobile motivo furono gli elementi che mi fecero decidere di accettare la proposta di scrivere un libro che celebrasse il centenario della squadra di calcio della città. Misi subito in chiaro che non si sarebbe trattato di una pubblicazione tecnica per la quale non avevo alcuna competenza, né l'interesse, ma avrei cercato di delineare una storia della comunità di Tolmezzo vista attraverso l'evolversi della sua squadra di calcio perché penso non si possa scindere un'attività sportiva così praticata e sentita dall'ambiente in cui questa si svolgeva e si svolge tuttora. Ho cercato pertanto di ricostruire la storia della squadra, attraverso le testimonianze delle persone disponibili e in base al materiale che mi è stato fornito.

Con le interviste ho fatto in modo che emergessero ricordi significa-



### **serie D 1980-13 settembre 1980**

*Pro Tolmezzo vs Palmanova.*

La formazione della *Pro* era la seguente: In alto da sinistra: Comisso, Graziolo, Pavoni, Bosdaves, Menegon, Hlede; accosciati: Rugo, Codarin, Fanutti, Carnelos, Rainis, Frucro. Archivio: Carlo Rugo

tivamente ed emotivamente importanti per la squadra vissuti da alcuni giocatori, dirigenti, allenatori e tifosi. Non intendevo proporre una raccolta fotografica delle varie formazioni, nè dei componenti, o un elenco dei risultati conseguiti e neppure trattare argomenti tecnici che non conosco. In questa contestualizzazione della squadra nell'ambiente sociale in cui fu fondata, operò e continua a farlo, ho cercato di evidenziare l'irrefrenabile passione per il gioco del pallone di intere generazioni di giocatori locali che si sono succeduti nei ranghi della compagine calcistica, l'azione aggregante svolta da questo sport e l'aspetto umano, così spesso trascurato.

Il libro, edito da Andrea Moro, è corredato da oltre 200 fotografie tra le quali vi è la prima conosciuta che risale al 1916. Sul retro della stessa è scritta la formazione, il risultato e i nomi degli illustri spettatori presenti all'incontro.

Nel libro vengono descritte le varie migrazioni del campo di calcio, che dai pressi della villa Lequio, nel 1924, venne trasferito in un terreno vicino agli Sfleus dove rimase fino al 1934, quando venne costruito l'ospedale. I calciatori della Pro Tolmezzo vennero definiti "Erranti tolmezzini" perché obbligati a giocare nei campi di Arta Terme e di Villa Santina. Nel 1953 venne inaugurato il



seconda metà anni '50 - Momenti di gioco

nuovo campo dedicato ai fratelli Ermanno, già utilizzato dal 1940. Dopo l'8 settembre del 1943, l'unico modo per giocare era entrare a far parte della squadra della Difesa Territoriale Tolmezzo.

L'immediato dopo guerra fu caratterizzato dalla nascita di alcune squadre aziendali: Cartiera, Elettrochimica e Radioelettrica e dalla contrapposizione tra Pro Tolmezzo e Fronte della Gioventù.

Tra i momenti più importanti nella storia della società, ricordo nel 1974 l'entrata nel Campionato di Eccellenza e nel 1976/77 in serie D, dove militò per 5 anni. Al termine di quella gloriosa stagione iniziò un declino che terminò nel 1994/95 con la conquista della Promozione. Nel 1989 venne siglata la fusione tra la laica Pro Tolmezzo e la clericale Virtus Tolmezzo, da sempre rivali, che portò alla nascita dell'Unione Calcio Tolmezzo VP, la nuova squadra. Nel 2003 la squadra Juniores conquistò il titolo di Campioni d'Italia.

L'attuale squadra si chiama ASD Tolmezzo Carnia, a significare il legame con il territorio, è chiamata "La vecchietta dell'Eccellenza" per i 13 anni di militanza in quel Campionato, e rappresenta quella del centenario, come pure le altre 8 giovanili che gareggiano nei vari campionati regionali.

Nel fare questa ricostruzione, mi ha colpito l'entusiasmo degli intervistati, dirigenti, atleti o tifosi che sembrava ricoprissero ancora i loro ruoli. Molti poi, con la stessa passione, si sono attivati per coinvolgere altre persone che fornissero informazioni o materiale. Devo dire che c'è stata grande partecipazione di persone che hanno voluto collaborare alla stesura del testo.

Per dare un'impronta più ufficiale a questa iniziativa, avevamo deciso d'incontrarci il mercoledì pomeriggio al bar del campo. Facevamo il punto della situazione, incontravamo le persone che si erano rese disponibili a collaborare a un'impresa per me particolarmente difficoltosa, vista la mia scarsa conoscenza dell'argomento, raccoglievamo le loro informazioni e il materiale che portavano. Ho usato il plurale perché, ad aiutarmi a inquadrare gli avvenimenti e la loro cronologia, c'erano sempre Claudio Lomuscio e Adriano Cucchiario e, a volte, si univano anche altri appassionati del calcio e della storia della società. Mentre al riparo da freddo e intemperie costruivamo lentamente l'ossatura del libro, fuori, se lo sguardo cadeva sul campo, potevi osservare che, indipendentemente dall'inclemenza del tempo, c'era sempre o la squadra principale o una di quelle del settore giovanile che si allenava. Per me era diventato quasi un appuntamento rituale e, man mano che il tempo passava, aumentava anche il mio coinvolgimento e mi dicevo "Sta a vedere che mi viene a piacere il calcio!".

Per dare un'impronta più ufficiale a questa iniziativa, avevamo deciso d'incontrarci il mercoledì pomeriggio al bar del campo. Facevamo il punto della situazione, incontravamo le persone che si erano rese disponibili a collaborare a un'impresa per me particolarmente difficoltosa, vista la mia scarsa conoscenza dell'argomento, raccoglievamo le loro informazioni e il materiale che portavano. Ho usato il plurale perché, ad aiutarmi a inquadrare gli avvenimenti e la loro cronologia, c'erano sempre Claudio Lomuscio e Adriano Cucchiario e, a volte, si univano anche altri appassionati del calcio e della storia della società. Mentre al riparo da freddo e intemperie costruivamo lentamente l'ossatura del libro, fuori, se lo sguardo cadeva sul campo, potevi osservare che, indipendentemente dall'inclemenza del tempo, c'era sempre o la squadra principale o una di quelle del settore giovanile che si allenava. Per me era diventato quasi un appuntamento rituale e, man mano che il tempo passava, aumentava anche il mio coinvolgimento e mi dicevo "Sta a vedere che mi viene a piacere il calcio!".

**Pier Giuseppe Avanzato**

## **COME ELIMINARE LA SOFFERENZA AUTOINDOTTA**

Nella vita di tutte le persone ci sono dolori inevitabili.

La morte, ad esempio, non può essere evitata. Ma lutti, difficoltà economiche, calamità naturali provocano solo una parte della sofferenza. Molta, anzi moltissima, è provocata da altri sentimenti, da emozioni negative: INVIDIA, GELOSIA, INTOLLERANZA, BRAMA, IRA, ODDIO, CONCUPISCENZA.

C'è chi considera tutto questo come inevitabile.

Ci sono tante persone che, parlando di se stessi o di certi loro difetti, dicono: "Io sono geloso", con lo stesso tono indifferente con cui direbbero: "Io sono alto". Soffrono molto per la loro gelosia e fanno soffrire gli altri, ma lo considerano inevitabile.

Altre persone, addirittura, non si rendono conto delle loro emozioni negative. Si credono perfino spiritosi mentre parlano con livore di tutti, criticano in continuazione o fanno facili ironie, non sanno di essere ROSI dall'INVIDIA.

Sono SCONTENTI ma non capiscono che è l'INVIDIA, l'altra faccia della DISISTIMA, che sta rendendoli INFELICI.

Diceva il grande saggio e letterato cinese Lao Tze: "COLUI CHE CONOSCE GLI ALTRI È SAGGIO, CHI CONOSCE SE STESSO È ILLUMINATO".

E in genere, chi sta male, o accusa il mondo esterno della propria sofferenza oppure se ne fa una colpa.

Sono entrambi degli atteggiamenti non utili.

Per poter essere felici, per eliminare la sofferenza autoindotta, serve invece capire le proprie emozioni negative, vederle, trasformarle.

CONOSCI TE STESSO, dicono i filosofi.

Come fare? La tradizione cattolica suggerisce il dialogo con un padre spirituale; la tradizione laica la psicanalisi; quella orientale, soprattutto buddista, la meditazione. Ma se si conoscono già le proprie emozioni negative, queste si possono contrastare coltivando le virtù opposte.

### **IL MALE SI COMBATTE RINFORZANDO IL BENE.**

#### **IL PIACERE DI UNA RISATA**

Oggi il proverbio "Gente allegra il Ciel l'aiuta" entra dalla porta principale in una nuova visione dell'esistenza in cui il buonumore, la risata sono elevati a valore terapeutico. In molte culture orientali IL RISO VALE QUANTO LA MEDITAZIONE; per il buddismo Zen, ad esempio, quindici minuti di risate sono come sei ore di meditazione. Il che vuol dire che un breve momento di allegria ha effetti inimmaginabili per il raggiungimento di una condizione di benessere psicofisico.

Ma questa è anche la versione "nobile" di un altro nostro famoso detto che afferma: "Riso fa buon sangue".

Oggi, medici e psicologi si stanno rendendo sempre più conto dell'importanza che rivestono l'UMORISMO, la GIOIA, le EMOZIONI POSITIVE per LA SALUTE dell'uomo. E addirittura i "gelotologi" (dal greco *gelos* - ridere), gli studiosi che ricercano in questo campo, hanno fondato una nuova scienza: la psico-neuro-endocrino-immunologia.

Se è vero che stress, depressione, malumore producono reazioni chimiche e fisiche che danneggiano l'individuo, perché non si può pensare che esistano altri tipi di emozioni che producano invece reazioni positive?

Questa, in parole molto semplici, l'ipotesi di base di recenti indagini che confermano come IL RIDERE DI CUORE ABBA EFFETTI MOLTO SIMILI a quelli dell'ESERCIZIO FISICO: aumenta la produzione di beta-endorfine ed EFFETTUA UNA VIGOROSA GINNASTICA DEI MUSCOLI FACCIALI, delle SPALLE, del DIAFRAMMA e dell'ADDOME.

È come dire: "UNA RISATA AL GIORNO TOGLIE IL MEDICO DI TORNO".

Quante volte ci si è resi conto che una battuta di spirito, serve molto più delle parole a sdrammatizzare situazioni e ansie? E non solo, secondo ricerche compiute presso l'università di Tel Aviv, L'ALLEGRIA e LA RISATA OTTIMIZZANO L'APPRENDIMENTO e LA MEMORIA degli studenti perché, risvegliando ATTENZIONE e CURIOSITÀ forniscono maggiori MOTIVAZIONI.

Certo i giovanissimi sono più disponibili al riso, ma in ognuno di noi c'è "un bambino" che ha solo bisogno di trovare la sua strada per ritornare alla luce.

NON NEGHIAMOCI dunque IL PIACERE DI UNA RISATA o DI UN MOMENTO DI ALLEGRIA e DICHIARIAMO GUERRA ALLA MALINCONIA

e... dalla risata ad uno stato di felicità, il passo è breve.

*PER ESSERE FELICE,  
NON PENSARE AL PASSATO  
PERCHÉ NON C'È PIÙ  
E NON TI PUÒ DARE  
LA FELICITÀ.  
NON PENSARE AL FUTURO,  
PERCHÉ NON C'È ANCORA  
E NON TI PUÒ DARE  
LA FELICITÀ.  
CONCENTRATI INVECE  
SULL'ATTIMO PRESENTE,  
PERCHÉ È L'UNICO  
CHE TI PUÒ DARE  
LA FELICITÀ.*

*Buddha*

### **LE REGOLE D'ORO DI BARBANERA per vincere ANSIA, STRESS, NERVOSISMO**

- Prima di uscire dal letto, stiracchiati in tutte le direzioni.
- Sorriditi allo specchio e di almeno 3 ragioni per cui ti piaci.
- Prima della colazione fai 5-10 minuti di ginnastica o yoga o una passeggiatina.
- Al lavoro, almeno ogni 2 ore, rilassati 5 minuti facendo dei respiri profondi.
- A pranzo mangia seduto con calma cibi leggeri e buoni. Riduci grassi, zuccheri e proteine animali. Cibati di molta frutta e verdura, di fibre e carbidrati complessi (cereali, leguminose).
- Almeno 2 volte alla settimana pratica uno sport, perché l'attività fisica regolare aumenta il livello delle sostanze cerebrali antidepressive note come endorfine.
- Quando ceni, spegni la televisione.
- Non trascurare la tua vita sessuale. Se qualcosa non va, parlane con degli amici fidati, cerca aiuto medico o psicologico.
- Prima di andare a letto, bevi una tisana di fiori d'arancio o verbena o lavanda o camomilla. Cambiala ogni 10 giorni.
- Se hai tempo libero non chiederti cosa vorresti fare, ma che cosa hai bisogno di fare per stare bene. Fallo, qualsiasi cosa sia.

## I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO.

1) SAPIENZA..... dal verbo SAPERE.....sapere.....sentire il sapore.....

CAPIRE QUELLE COSE CHE VALGONO.....e quelle che non valgono..... ESSERE SAPIENTI.....

Non c'entra niente con il titolo di studio.....PUO' essere sapiente un analfabeta e NON SAPIENTE UN LAUREATO.

2) INTELLETTO / INTUS LEGERE..... saper leggere dentro e capire

che cosa c'è nelle persone..... nel loro comportamento..... saper capire e giudicare gli avvenimenti.....Capire il significato, il contenuto di un libro, di un teatro, di un film, di ciò che uno dice. Se dice il vero o il falso.

E' UN DONO, una qualità.....per cui può essere che uno tanto studiato non capisce nulla.....Un artigiano, contadino, casalinga hanno forte l'INTELLETTO.....QUESTI SONO INTELLIGENTI !

3)CONSIGLIO.....DARE UN CONSIGLIO a chi chiede un consiglio.....CHIEDERE UN CONSIGLIO....consigliarsi.

Chi ha questo dono è capace di dare un consiglio.

Quando non sai come fare hai bisogno di un consiglio per non sbagliare. A chi chiedere un consiglio ? CHIEDERE CONSIGLIO solo a chi ti vuol bene e che è capace di darti un buon consiglio.

4)FORTEZZA : Non confondere la FORTEZZA con la FORZA.....

ci può essere uno fortissimo senza forza.... E uno debolissimo con grande forza. FORTEZZA E' LA FORZA DELL'ANIMO.

LA FORTEZZA è quella virtù che ti fa coraggioso nel difendere la verità e nel fare il bene.....anche arrivare a dare la vita per difendere la verità, la fede e la bontà.

I MARTIRI SONO I CAMPIONI DELLA FORTEZZA. La forza ti aiuta ad amare fino a dare la vita.

GESU': Nessuno ha tanto amore come colui che dà la vita per la persona che ama.

5)SCIENZA: La scienza è di due specie: SCIENZA DELLA NATURE

SCIENZA DELLE COSE SOPRANATURALI.

In ogni materia di scuola si nasconde scienza e quella scienza può essere scala per la scienza delle cose SOPRANATURALI.....L'ATOMO e L'INFINITA' DELL'UNIVERSO possono essere scala per pensare a Dio.

OVUNQUE IL GUARDO IO GIRO / IMMENSO DIO TI VEDO

NELL'OPRE TUE T'AMMIRO / TI RICONOSCO IN ME.

LA TERRA / IL MAR / LE SFERE/ PARLAN DEL TUO POTERE

TU SEI TUTTO E NOI TUTTI / E NOI TUTTI VIVIAMO IN TE. (Metastasio)

6)PIETA' : La parola ha due significati..... e voi lo sapete.....anzi più significati.....es:  
Aver pietà di una persona....positivo.

Mi fai pietà.....negativo.

MA COME VIRTU', dono di Dio, dello Spirito Santo..... si può definire con SENTIMENTO RELIGIOSO.

Ha il sentimento religioso chi crede in Dio e esprime questa virtù della fede... CON PAROLE / CON GESTI / CON PARTECIPAZIONE.

Ognuno ha un suo grado di PIETA'.

Ognuno ha un suo modo di esprimere la sua fede.

Ogni religione ha i suoi modi di esprimere la fede. GESU' ha chiesto che esprimiamo la nostra fede in LUI attraverso un MODO : LA MESSA; " FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME". Tutti gli altri modi di esprimere la fede sono stati inventati dopo.....

QUANTE VOLTE ALLA MESSA?....." OGNI VOLTA CHE FATE QUESTO.....LIBERI.....Chi ogni domenica..... Chi a Natale e Pasqua.....

7)TIMOR DI DIO : E' l'ultimo dono dello SPIRITO SANTO.

Il più debole, il minimo, ma indispensabile : il TIMOR di DIO.....

Quando uno è proprio cattivo, si usa dire : NON HA NESSUN TIMOR DI DIO.

Diciamo così : IL PRIMO COMANDAMENTO E' : AMERAI IL SIGNORE DIO TUO.....

L'ULTIMO : TEMERAI IL SIGNORE DIO TUO.....

Un imperatore romano : " SI NON AMANT DUMMODO TIMEANT".

IL TIMORE DI DIO.....del giudizio di Dio dopo la morte serve di freno alla cattiveria.....

Così è bene che i figli abbiano timore dei genitori.

'E' bene che i cittadini abbiano timore della giustizia.

SALOMONE : INITIUM SAPIENTIAE TIMOR.....

La sapienza inizia col timore.....

OGGI QUANTE INGIUSTIZIE..... FURTI..... DELITTI... CATTIVERIE.....

Al tempo dei LONGOBARDI c'era questo di ammirevole : non esisteva violenza, non si tendevano agguati; nessuno contro il diritto angariava o spogliava l'altro; non c'erano furti o rapine; e ciascuno, sicuro, andava senza timore dove voleva.( da Storia dei Longobardi di Paolo Diacono)

.....

La guerra non è mai giusta, perché in guerra vince non chi ha ragione, ma chi è più forte. (Voltaire.)

Quando parlano le armi, le leggi tacciono. (Cicerone)

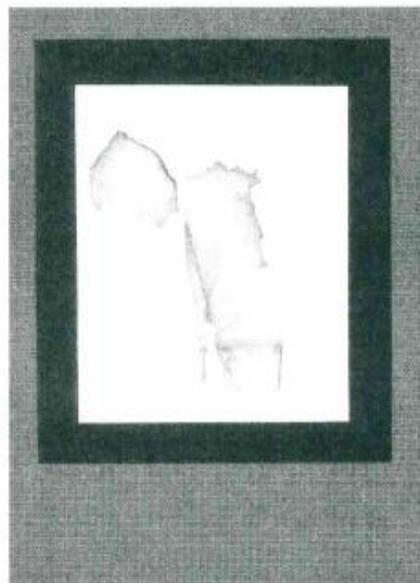
## Anziano, una risorsa per la società

*Tempo fa abbiamo ricevuto dal Signor Renzo Cinausero, affezionato lettore attivo de La Dardagne, un testo sul mondo degli anziani (“Oh nonno, chetati! Il mondo degli anziani - visto dai giovani”).*

*Un testo che riassume il lavoro di tante persone, anziani e giovani, che hanno il desiderio di capirsi e di collaborare fattivamente fra di loro.*

*Riportiamo qui di seguito una sintesi della Relazione scritta dal nostro compaesano e una poesia di un alunno.*

*Caro Renzo, contiamo ancora sulla tua attiva collaborazione!*



L'indagine è stata fatta intervistando di persona gli anziani di tre Centri Anziani (Villa Bracci, Comitato Anziani Quartiere 1, C.A.M:P.A. 3). L'intento non era quello di un'indagine sociologica, non potevamo avere neppure i mezzi tecnici per realizzarla.

La ricerca aveva il compito di dimostrare senza ombra di dubbio, che gli anziani sono una risorsa e non un peso per questa società.

L'indagine ha coinvolto 81 anziani, fra questi la maggior parte sono donne (62 pari al 76,5%); l'età degli intervistati oscilla fra gli 89 e i 60 anni con una punta di 52:

Le categorie di lavoratori ci sono rappresentate tutte: operai delle fabbriche, impiegati pubblici, lavoratori artigiani, piccoli commercianti, autisti dell'ATAF.

Da questa piccola indagine si ricava che il lavoro femminile non è solo una prerogativa delle famiglie moderne: ben il 77,8% delle intervistate dichiara ufficialmente di aver lavorato e il restante ammette d'averlo fatto a domicilio conciliando le necessità della famiglia.

Lavorare a domicilio ha voluto dire per molte di loro lavorare in nero, senza contributi ed in vecchiaia non hanno potuto contare su proprie risorse, ma hanno dovuto contare su quelle del marito vivo o deceduto.

Dalla penna degli intervistatori scaturisce la nostra storia di questi ultimi anni, quella delle persone comuni che, con il loro lavoro, hanno reso grande e competitivo questo Paese.

Ma oggi, questi cittadini, questi italiani, cosa fanno per meritarsi l'accusa di essere quelli che impediscono ai giovani di trovare lavoro, che sottraggono risorse che invece potrebbero essere impiegate proficuamente per la produzione?

Quali sono i comportamenti, nel loro vivere la quotidianità? Le accuse che vengono loro rivolte sono fondate oppure sono solo delle invenzioni ad uso politico?

Il primo dato che emerge è che oltre la metà di questi anziani fa volontariato, dona il proprio tempo in maniera disinteressata agli altri.

Molti di questi anziani si dedicano all'organizzazione dei loro Centri Anziani, ma c'è chi opera all'Ospedale o nelle pubbliche assistenze o in altre associazioni di volontariato o nelle reti di solidarietà dei quartieri.

Un terzo degli anziani intervistati è impegnato abitualmente con i nipoti: siamo quindi di fronte ad una ricostruzione di legami intergenerazionali che si recuperano nell'abitazione dei nonni.

Se poi mettiamo insieme questo compito con quello di cura, che molti intervistati dichiarano di fare verso parenti portatori di handicap o verso genitori o suoceri ultra ottantenni ci accorgiamo del peso sociale che grava su queste persone.

Il fenomeno della solitudine non emerge in maniera prevalente fra gli intervistati, anche se una decina di anziani dichiara la propria insoddisfazione per la propria condizione di vedova, di singolo.

Altri intervistati si dedicano alla coltivazione dell'orto, altri vanno in bicicletta, a ballare, chi legge libri, chi fa ginnastica, chi va a pescare. Alcuni hanno problemi di salute che limitano le loro capacità. Ma, se andiamo a vedere cosa pensano della loro vita trascorsa, ci accorgiamo che al di là dei lutti o delle infermità, la vita che è stata vissuta non è rimpianta, c'è ancora una grossa voglia di vivere, di conoscere, di viaggiare, tutte aspirazioni che fanno di questa generazione di anziani uomini e donne che hanno ancora tanto da dare e da partecipare.

Quali conclusioni possiamo trarre?

La tesi ha confermato l'ipotesi: gli anziani sono una risorsa attiva per questo nostro paese e per questa società e non sono un peso.

È indubbiamente vero che con l'età si tende ad avere più coscienza della propria fragilità, ma è anche vero che, se non ci sono patologie specifiche ed invalidanti, gli anziani vivono questa stagione senza troppi assilli.

Pochi stanno su una panchina in attesa della fine, tutt'altro.

La voglia di vivere, di essere utili agli altri traspira da ogni parola scritta sulle schede, anzi qualcuno si rammarica di non riuscire a fare di più.

Arrivati a questo punto evochiamo un'immagine che mi è cara: immaginiamo che un giorno gli anziani di tutta Italia decidano di non fare più quello che fanno abitualmente tutti i giorni, proclamassero una specie di sciopero. Provate ad immaginare quello che potrebbe succedere.

Molti genitori non potrebbero andare al lavoro dovendo accudire ai figli.

In molti ospedali o case di riposo i ricoverati non potrebbero mangiare perché nessun volontario andrebbe ad imboccarli.

Qualche palestra rimarrebbe chiusa; nessuno andrebbe a fare la spesa al vicino ammalato o l'iniezione al giovane handicappato del piano di sotto.

Immaginatevi tutto questa ed allora capiremo che tutta la campagna montata da personaggi noti della politica italiana ed europea è solo funzionale a chi ha interesse a dividere i giovani dagli anziani questo oggi, ma domani gli uomini e dalle donne, i bianche dai neri, i cristiani dai mussulmani, chi ha interesse, quindi, a evitare che l'umanità si ricomponga su obiettivi comuni e condivisi per una società che sia più giusta per tutti e non per pochi.

*Renzo Cinausero*

## *L' amore che ci lega*

Mi chiedo come mai proprio  
lo sono stata  
Privata di una ricchezza così  
Immersa.  
Questi tristi pensieri mi trafiggono  
// cuore, e le lacrime  
Scivolano piano, piano  
Sul mio volto.  
Piango  
Piango  
E Piango.  
Finché ne ho voglia  
E mi chiedo, come mai  
Sei volato via  
Come una colomba  
Lasciandomi qui  
Sola, in questo  
Mondo pericoloso  
Mi domando:  
- dove sei volato  
caro nonno così all'improvviso?  
Il mio cuore mi risponde:  
E' volato in paradiso  
E un giorno ti potrai  
Riunire a lui  
E non vi lascerete  
Mai  
Mai e, poi  
Mai!  
Il tuo nonno è  
Volato come una  
Dolce farfalla in un luogo in cui si volteggia nell'aria  
Piena di amore e pace  
Dove non calano mai  
Le tenebre.  
Il dolore comincia a cessare  
CREDO  
CREDO  
CREDO  
Nell'amore che ci lega  
E nella certezza che un giorno  
Lo potrò rivedere.

(Irina Bagnoli)

## Alla Redazione la Dardagne

Ho ricevuto con piacere la vostra rivista e ringrazio per la pubblicazione della mia lettera, sono contento di vedere la fotografia della mia insegnante COLLETTI, forse lei non si ricorda di me, fateli tanti auguri per i suoi 105 anni da parte mia scritto.

Vi invio un libro con un mio scritto (anziano: una risorsa per la società) spero sia di vostro gradimento.

Vi invio i più sinceri auguri per la vostra associazione che possa continuare ad avere successo per il futuro, inoltre vi ringrazio per ricordare i paesani che per ragioni di lavoro sono stati costretti a andare via dal proprio paese, quando qualcuno mi chiede da dove sono con grande orgoglio rispondo sono di Caneva di TOLMEZZO (carnia)

Cordiali saluti

Pontassieve li 12/01/1913

Renzo Cinausero  


## Dall'Argentina

Piamonte, Santa Fè, Argentina 20.08.2013

La Dardagne, voce di Caneva, Casanova, ecc ...

Carissimi voi tutti. Sempre uguali, di giorno in giorno, così passano i mesi. E ricevo da voi questo vostro Bollettino, molto sperato e moltissimo gradito. Per inviare a voi quattro righe di ringraziamento non c'è mai tempo, oppure non si prende il tempo a inviarvi quattro righe che, a pensarci, sono due volte l'anno.

Vi chiedo perdono, ma eccomi oggi con la penna in mano e non è solo per ringraziarvi ma sì per felicitarvi tutti perché stampate, assieme a don Leo, questo Bollettino.

Più o meno 31 pagine doppie più la copertina a colori con il campanile e parte della chiesa e delle case di Caneva: n°34, giugno 2013.

Eccomi a parlarvi, come scritto nella "Lettera ai miei parrocchiani" del nostro don Leo, del nuovo papa Francesco Sud Americano. Molta gente è rimasta sorpresa per la nomina dell'Argentina e molti argentini sono contenti della nomina del papa in Europa, a Roma, in Italia. Io più volte per televisione l'ho visto, specialmente quando diceva il Te Deum per la nomina, la Messa a Pasqua o Natale, ma purtroppo in 28 anni che mi trovo qua in Piamonte Santa Fè, non ho avuto opportunità d'incontrarmi anche per Buenos Aires. Ci sono più o meno 600 km da casa mia, per il Sud. Io mi incontro più di tutto con quelli del Nord e, sono sincero, una persona deve avere molta devozione per conoscere molte chiese ed avere molti soldi per poter viaggiare. In più ci sta molta paura a farlo con tutto quello che accade, in qualsiasi posto del paese immerso in molta miseria, come penso che accada in tutto il mondo.

Adesso vi faccio sapere pure che qui aprono le buste che arrivano in questo paese. Non so se pubblicare in questo caso perché è bene non fare reclami perché controllano tutto e ti ritengono spia, come non accade neppure un guerra. Perciò vi invio ciò che non mi renda colpevole, però vi ringrazio per la comprensione. Non ci sono ragioni per tutto ciò, ma devo fare così.

Pensando agli anni addietro, può essere nel 1955, i paesani di Caneva s'era imbarcati a Genova per venire qui in Argentina. Mi ricordo dei fratelli Cacitti Onelio e poi di Tite Dal Mulin e anche di Anute Tolazzi. Mi ricordo quando nella grande chiesa di Caneva si fece il matrimonio con il babbo Tolazzi Guido. Ebbene in quei tempi poteva essere il presidente Peron. Io adesso, sperando che questa mia possa arrivare, vi invio un biglietto di 100 pesos Argentinos (con la foto di Eva Duarte che, così mi dicono, sarebbe stata migliore di Peron presidente. La gente voleva più bene ad Eva, perché: era una donna che voleva aiutare i poveri). Speriamo che al nuovo Papa non succeda come a lei.

Invio a voi tutti, ma di vero cuore sempre Menut.

P.S. Adesso con i miei figli Giuliano e Fiorella, vediamo se possiamo inviarvi delle foto per email in Internet, solo se troviamo la pagina giusta. In Agosto c'è la festa di san Bartolomeo 2013 a Caneva di Tolmezzo. V'auguro che abbia un gran esito.

Vi saluto di nuovo tutti." Bon proseguiment in dut il vuestri lavôr che a nus fâs felis e tantis gracias a duç chei ch'a si riguardi di nou. E simpri indevant cun amôr. Mandi", ciao Menut.

#### RICORDANDO MANUELA

Il tempo passa veloce, il 27 novembre è stato un anno dalla morte della nostra Manuela; tutti noi famigliari uniti al padre Domenico la ricordiamo con immutato affetto.

Manuela è sempre stata nei nostri cuori come nei nostri pensieri, ogni angolo della casa ci ricorda la sua presenza silenziosa ed il suo dolce sorriso. Ci piace pensarla Lassù con la sua mamma a sostenerci con la sua presenza ed ad accompagnarci per le +ie della vita.

La nostra famiglia come pure quella dei suoi amati alunni a cui ha dedicato la vita con grande amore e pazienza la ricordiamo con le parole di un ringraziamento da lei espresso e rivolto a tutte le persone che le stavano accanto e che la pensavano durante la sua malattia: "Grazie per l'impegno dimostratomi anche in questa occasione, un piccolo saluto che racchiude dentro di sé anche tutto l'universo."

Porgiamo grati ringraziamenti a **Cacitti Luigi** per gli ulteriori € 50.000,00 a favore del nostro ex-Asilo (ultimi interventi esterni che in primavera verranno apportati)



## **Dulà... (Dove...)**

Dulà che la mont  
a cunfina cui cìl.

Dulà che il soreli  
al barufa cui nùl.

Dulà che ta vai di Guart  
andè tanç païs.

Dulà che a son  
las nestras radîs.

Dulà che una volta  
si sintiva il vosâ di tanç fruts.

Dulà che tal 1952  
al è nasût un biel grùp.

Dulà che vuè i si cjatin  
par festegja la sessantina.

Dulà che ormai i sîntin  
un dolorût ogni matina.

Dulà che mi è vegnût su  
chest colp di nostalgjia.

Dulà che i su augurei  
salût, amôr e armonia.

Dulà che... par finii...  
una busàda i su dòi,  
disint a gran vòs

**W il 52!!!**

17 Novembre 2012

*Beppine*

scuola 3<sup>a</sup> elementare Catron  
Treviso

6 marzo 1954 Zeona: Una gita

Domenica siamo andati  
a Lamadons demonteberico  
a chiedere la grassia  
pare mia sorela che è  
maridada da cinque ani  
e no a gnanca tosatei  
Siamo andati, poi siamo  
pregati, poi siamo mangiati,  
poi siamo regnuti casa.  
O che siamo pregati male  
o che no si siamo capiti  
co la Madonna, fatostà  
che è rimasta insinta  
l'altra sorela che no  
è gnanca maridada

## MANDI.

Il plui biel salût dal mont par nô furlans  
al è di sigûr il nestri **Mandi**.  
Ma di dulà provegnial chest salût cussi  
biel e cussi particolâr?.....

Cualchidun al scrupule che al divegni  
de peraule "**Comandi**" par il fat che nô  
furlans o sin stâts par tancj secui sotans  
e duncje a podarès jessi che i nestris  
vons si sedin usâts a saludâ propit in  
chel mût par ribadî la lôr suditanee.  
Propit pal stes motif, i venezians a salu-  
davin i lôr sorestants cu la peraule  
"**Schiao** "da schiavo vostro)" che cumò  
si presum e sedi stade la none dal nestri  
"**Ciao**".

Un altri mût di interpretâ il nestri **Man-  
di** al è chel che al divegni dal mût di dî  
dai furlans: "**Mi racomandi**" ...da cui  
**Mandi**.....

Il "**Mi racomandi**" al cjapave dentri mil raccomandazions: Sta atent ai pericui, sta in salût,  
impensiti di me, torne in curt e via indenant cussi.....e duncje al podarès sei che il nestri  
**Mandi** al provegni propit dal "**mi racomandi**".....

Il concet plui credibil però, e chel che forsit nus plâs di plui, al è chel che **Mandi** al derivi  
dal salût dai latins che si saludavin disintsi "**ti lassi intes mans di Diu.**"  
Scurtât e forsit un pôc cambiât al podarès sei restât il nestri **Mandi**.....

Paraltri il vêr furlan al salude simprit cuntun **Mandi**, sedi culî ator o in cjâf al mont, e se  
doi furlans si cjatin aneje a miârs di km.lontans dal Friûl, stait sigûrs che un **Mandi** lu di-  
sin simprit.

I salûts plui bieci a son chei che si sintin ogni dî e a sunin cussi:  
**Mandi** biele... **Mandi** mame ... **mandi** amôr ... **Mandi** frute  
**Mandi** picinin ... **Mandi** coscrit ...**Mandi** mestri  
e soreducj.....

**Mandi Friûl !!!!!!!!!!!**

Eugenia Monego Cein

---

Per una svista, abbiamo dimenticato di pubblicare le seguenti poesie:

AI MONTI O AL MARE...?

BUONE VACANZE A TUTTI!

### I MONFALCONI

Tra cattedrali con mille guglie e campanili sveltanti al cielo;  
nella selvaggia e sconosciuta Carnia, dove la bellezza  
e la maestosità dei monti e della natura  
raggiunge i livelli più alti ti sconvolge, ti stupisce,  
ti affascina e ti fa amare queste montagne per sempre.

### L'ISOLA D'ELBA

Quando da Piombino  
partimmo con la nave,  
l'ombra tua, appariva all'orizzonte  
come un miraggio  
tra cielo e mare.

Apparvero poi, le frastagliate coste  
con monti bassi e case sparse.  
Porto Ferraiolo un gioiello:  
strette le case, asserragliate  
alla fortezza posta più in alto.

Era di maggio  
quando la natura,  
in piena giovinezza ti dona,  
quel che di più bello  
lei possiede.

Nelle sue valli  
coperte di ginestra,  
fiori di cisto bianchi e rosati,  
la terra emana  
tutti i suoi aromi.

Tanta bellezza, sembra  
che il cuor non sappia contenere  
e l'occhio mai si stanca  
di ammirare  
quel paradiso in fiore.

Un mare blu come l'inchiostro:  
tra calli e anfratti  
l'onda ruggisce e poi riposa.  
Fetovaia, Cavoli, le tante baie  
con quella sabbia fine  
e le sue acque cristalline  
sono vezzi, con cui ti vuoi adornare

A sud Pianosa, poi Montecristo  
più lontana, appaiono velate  
all'orizzonte. E la mia sete  
di scoprire e viaggiare,  
come Ulisse, non trova pace.

Rosanna  
Cacitti

## SE VUOI UN MATRIMONIO FELICE

- 1- Da dove nasce il matrimonio? " NON E' BENE CHE L'UOMO SIA SOLO GLI FARO'UN AIUTO SIMILE A SE',  
E DIO CREO' LA DONNA."
- 2- Gli sposi sono insieme per farsi del bene : PER FARSI FELICI E PER AIUTARSI NELLE DIFFICOLTA'.
- 3- Un matrimonio sarà FELICE E DURATURO SE MARITO E MOGLIE HANNO LA CAPACITA' DI VOLER BENE,  
CIOE' IL GUSTO DEL BENE DEGLI ALTRI, IL DISPIACERE DEL MALE DEGLI ALTRI.
- 4- L'innamoramento dell'uomo e della donna è segno di normalità. L'innamoramento ha due gradi:  
SOLO PER ATTRAZIONE FISICA  
ANCHE PER INTELLIGENZA E CARATTERE.  
IMPORTANTISSIMO NON PERDERE LA TESTA. Controllare se lui, se lei E' CAPACE DI VOLER BENE!!!
- 5- Ossigeno per il matrimonio: Vivere il proprio matrimonio, in mezzo, assieme ad una comunità.  
ASCOLTIAMO SALOMONE: " TRE SONO LE COSE PIU' BELLE: L'AMICIZIA TRA I VICINI  
LA CONCORDIA TRA I FRATELLI  
E LA BUONA ARMONIA TRA MARITO E MOGLIE.
- 6- Un male per il matrimonio : LA PREPOTENZA NEL MARITO  
LA TESTARDAGGINE NELLA MOGLIE  
FRENARE LA PREPOTENZA E FRENARE LA TESTARDAGGINE  
TANTA SALUTE PER IL MATRIMONIO.  
CIVILTA' SBAGLIATE, DISGRAZIATE QUELLE CHE ESALTANO E COLTIVANO LA PREPOTENZA  
DELL'UOMO SULLA DONNA.
- 7- Cose che fanno bene al matrimonio : PARTECIPARE ALLA MESSA  
LA PASSIONE PER IL BELLO  
VIAGGIARE  
LETTURA  
TEATRO  
SPORT ecc..... ecc..... ecc.....  
OGGI IO VENGO CON TE..... DOMANI VIENI TU CON ME. DUE CHE SI VOGLIONO BENE SANNO SACRIFICARSI.
- 8- INDISPENSABILE per far felice il tuo matrimonio sono due virtù :  
SENTIRE COMPASSIONE  
GENEROSITA'.
- 9- Frutto dell'amore degli sposi SONO I FIGLI. Gli sposi, se amano i figli STANNO SEMPRE ASSIEME.  
SE SI AMANO TRA DI LORO NON LASCIANO MAI I FIGLI.
- 10- Un padre deve avere l'orgoglio di mantenere i figli con il suo lavoro.  
Una madre deve avere queste due qualità : PASSIONE DI FAR BENE DA MANGIARE  
ISTINTO ALL'ORDINE E ALLA PULIZIA.  
AVVIARE I FIGLI AL LAVORO corrispondente alle loro qualità  
NON MANTENERE I FANNULLONI !!!!  
UN AMORE SBAGLIATO ROVINA I FIGLI.

## I FIORI CHE NON APPASSISCONO



Un "mazzolin" di fiori? Portatemelo adesso, potrò sentirne il profumo, apprezzarne la bellezza.

Una carezza? Una parola buona? Un sorriso? Fatemeli adesso, mi riempirete di gioia.

Quanti mariti si dimenticano di portare alle proprie mogli anche solo una margherita selvatica, in un giorno qualsiasi, in un momento qualsiasi, per poi, da vedovi, placare i loro sensi di colpa postumi con enormi bouquets?

Quante donne non "vedono" più il loro compagno di vita e non ricordano che un

gesto di tenerezza, un bacio, uno slancio di affetto possono allentare tensioni e far tornare il sorriso su un volto stanco? E poi quasi certamente, in gramaglie, verseranno lacrime tardive.

L'affetto, la stima, l'amore, la riconoscenza, il calore di un bacio esterniamoli ai nostri familiari ora che sono in vita, e davvero li faremo sentire in Paradiso.

Non aspettiamo che muoiano per guardarli con occhi nuovi, per farli sentire unici. Ogni momento è buono per farlo, ora.

Credetemi, sono questi "i fiori che non appassiscono", e mai appassiranno, perché vanno dritto al cuore. Sono questi "i lumini e i ceri" che veramente danno luce, quella splendida magica luce che accende l'anima d'amore e che né alcun vento né alcuna tempesta riusciranno mai a spegnere.

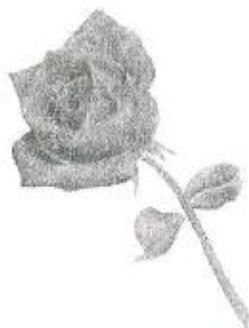
Il Paradiso inizia da qui, dalla terra, dalla parola "amore".

I morti? Certo, rispettiamoli, ricordiamoli, continuiamo ad amarli. Ma rispettiamoli prima da vivi.

Il "dopo" è tutt'altra cosa.

Il dopo è... troppo tardi.

*Raffaele Pisani*



# 10 anni del "Centro Don Onelio" (Comunità Piergiorgio) a Caneva



Amici di Caneva

Ogni volta che Don Leo mi sollecitava a scrivere due righe per la Dardagne ..... ogni volta si scrivevo, ma poi strappavo ....

Sono passati 10 anni dal nostro arrivo qui a Caneva, li abbiamo festeggiati davvero bene, direi, e questo grazie a tutti voi, a quanti come Associazione Caneva si sono impegnati, con non poca bravura, alle griglie, a quanti invece con la pasta, al coro Tita Copetti che ha accompagnato la Santa Messa, alle brave signore che hanno cucinato torte

"buoninissime" , ai fantastici "Polentars" di Verzegnis, alla banda di Venzone con majorettes, alle instancabili, stupende donne dell'A.N.D.O.S., alle nostre cuoche, ai nostri collaboratori (non mi piace chiamarli dipendenti perché loro ci mettono qualcosa di più, qualcosa di speciale che si chiama: umanità, condivisione ed anche affetto), ai volontari tutti, a quanti hanno aderito all'invito ed infine, ma non perché ultimi alla Piergiorgio di Udine e primi in assoluto all'amico speciale Vescovo Mons. Brollo e all' instancabile, impareggiabile Don Leo.

Dieci anni che ci hanno visti entrare pian piano, non solo nel contesto paesano, ma soprattutto nel cuore delle persone che hanno con tanta bontà e pazienza accettato il nostro modo di essere, ci accolgono in casa, (vedi Olivo e Cristian nel loro "giro" con le immondizie hanno le loro tappe fisse ora da Andrea, ora dal "Console", ora da Dina, da Rosina, dalla Cacittina ecc..), non posso, non riesco a ricordare tutti ma credetemi è un grazie veramente di cuore rivolto a tutti.

Se poi penso alle relazioni speciali dei nostri ragazzi che sanno dove andare quando ad esempio c'è da rifilare la lama del trattorino, cambiare il manico della caffettiera, saldare il carrello porta-vivande ecc..

Nessuno ha insegnato loro nulla, non so come si rompe qualcosa: "i voi d lì di Jacum o a lì di Valentino o di Vuan e così via .... Olivo e Cristian o tutti e due insieme partono e sempre vengono esauditi nelle loro richieste.

Siamo davvero felici di essere a Caneva, di sentirci çianevas, di avere volontari che in più occasioni ci accompagnano alla Santa Messa, alle prove del coro (grazie maestro Bruno per averci accettato nonostante il sonno di Olivo) e nelle varie uscite.

Abbiamo chi ogni anno ci regala un bellissimo albero di Natale che sempre tro-neggia nel nostro salone, condividiamo gli eventi lieti e tristi del paese, noi con voi, voi con noi.

Sto dilungandomi troppo, ma prima di chiudere non posso non partecipare pubblicamente alla gioia della "nostra" Teresa e Roberto Tolazzi per la laurea del figlio Martin. Bravo Martin, congratulazioni ed augurissimi perché tu possa presto e bene inserirti nel mondo del lavoro.

Amici di Caneva ancora una volta grazie di cuore per tutto e per sempre. Buone feste da tutti noi del Centro Don Onelio.

P.S. vi aspettiamo per scambiarci gli auguri di Natale, venerdì 20 dicembre alle ore 19.00 S. Messa con Mons. Brollo e Don Leo, seguirà convivio.

*Marta*

Il nostro artista e concittadino Rinoldi Francesco è stato nel catalogo Cida, di cui diamo una breve spiegazio-

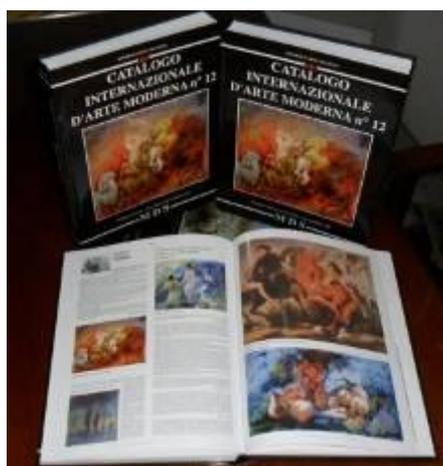
Vivissimi complimenti da tutta la redazione.



inseri-  
ne.

**E ...**

### **PER SAPERE TUTTO SULL'ARTE SUGLI ARTISTI**



Il Catalogo Cida, "Catalogo Internazionale d'Arte MDS" è una prestigiosissima pubblicazione che elenca i maggiori Artisti contemporanei, pittori e scultori sulla piazza. Questo lavoro tradotto in Lingua inglese gode di un altissimo prestigio nazionale ed internazionale ed è uno strumento indispensabile per tutti gli operatori del settore.

Ogni artista è presente con il proprio Curriculum Vitae, indirizzo e numero di telefono, Illustrazioni delle proprie opere, quotazioni, Foto Personale e Referenze.

## **Risposta all' «Oggetto misterioso»**

“Antesignani” della penna stilografica (seconda metà del 1800)



coperchio

calamaio

penna telescopica con pennino

Da “il nostro giornale” settimanale indipendente del Basso Piemonte, Marco Cacitti ci ha inviato questo articolo pubblicato a pag. 27.

### **Tolmezzo capitale del “Carnorum Regio.”**

Localizzato in posizione strategica, tra il Tagliamento ed il torrente But, circondato dalle Alpi orientali e dal monte Amariana, **Tolmezzo** è il centro più importante della Carnia e ne è considerato quindi il capoluogo. Il territorio appartiene politicamente alla regione Friuli Venezia Giulia e tutti i comuni delle sette valli carniche sono compresi nella provincia di Udine. La valle è attraversata dalla strada già esistente in epoca romana e chiamata “Via Iulia Augusta”, che attraverso il passo di Monte Croce Carnico porta in Austria. La zona era conosciuta come “Carnorum Regio”, la terra abitata dai Carni descritta da Tito Livio e che dava il nome all’odierno Friuli. Le prime notizie della città si hanno verso la fine del primo millennio, quando “Tulmetium” compare in un documento del Patriarcato di Aquileia, sotto il quale nei secoli successivi si sviluppò ottenendo prosperità economica e sociale. I patriarchi fecero erigere un castello che dominava la valle, mediante il quale era possibile controllare i traffici e proteggere gli abitanti. Intorno al XIII secolo sorse un mercato che incrementò notevolmente la popolazione migliorandone le condizioni di vita e fu concesso lo status di “Terra”, che prevedeva un’ampia autonomia amministrativa. Fu grazie al Patriarca Nicolò di Lussemburgo, che divise il territorio in quattro quartieri amministrativi, Gorto, San Pietro, Socchieve e Tolmezzo, che la città nel 1356 divenne capitale della Carnia. Intorno al 1400 Tolmezzo era dotata di 18 torri ed alte mura che circondavano il castello patriarcale. Il periodo feudale terminò quando nel 1420, la città e tutto il Friuli, vennero inglobati alla Serenissima Repubblica di Venezia, pur mantenendo i privilegi ottenuti durante il periodo patriarcale e quindi senza sostanziali ripercussioni sulla società. Lo sviluppo industriale del XVIII secolo mutò radicalmente l’economia carnica; il maggior imprenditore della zona, Jacopo Linussio, diede occupazione nel settore tessile a centinaia di abitanti, non solo tolmezzini ma di tutte le valli circostanti. Il 1797 segnò la caduta della Serenissima da parte di Napoleone; il Friuli e la Carnia, con il trattato di Campoformio, passarono all’Austria. Nel 1805 dopo la vittoria napoleonica di Austerlitz, l’intero territorio fu annesso al regno italico, sotto la dominazione francese. In seguito alla definitiva sconfitta di Napoleone, la Carnia passò al Regno Lombardo Veneto e solo dopo il 1866, in seguito alla terza guerra d’indipendenza, Tolmezzo ed una parte del Friuli entrarono a far parte del Regno d’Italia. Durante la grande guerra il territorio, che si trovava lungo la linea di confine tra il Regno d’Italia e l’Impero Asburgico, vide la presenza di 31 battaglioni di cui 24 alpini, che rivestivano una fondamentale importanza poiché rappresentavano l’anello di congiunzione tra le armate del Cadore e dell’Isonzo. Un ruolo fondamentale lo ebbe la zona del passo di Monte Croce Carnico, dove gli alpini combatterono strenuamente in trincea fino all’ottobre del 1917, quando si verificò la disfatta di Caporetto e le truppe dovettero ripiegare. Per oltre un anno la zona subì l’invasione austro-tedesca, che portò requisizioni, miseria e privazioni alla popolazione. La maggior parte dei sentieri attualmente gestiti dai CAI che oggi vengono abitualmente percorsi per raggiungere i numerosi rifugi, sono i tracciati di guerra utilizzati dagli alpini dove ancora sono visibili resti di fortini e trincee. Dopo l’8 settembre 1943, la zona fu teatro di un’intensa attività partigiana, che culminò con la proclamazione della Repubblica Partigiana della Carnia con capoluogo Ampezzo, per estensione la più vasta d’Italia, anche se ebbe vita assai breve, venendo successivamente invasa e distrutta dalle truppe nazi-fasciste. Ciò che le guerre risparmiarono venne però distrutto dai due devastanti terremoti del 6 maggio e del 15 settembre 1976, ai quali seguì la ricostruzione con criteri antisismici.

*Marco Cacitti*

## FILASTROCHE LEDROSE

Vô, bon omp, poiât  su pa pipe,

cu la  puarte in bocje,

in manis di  cjapiel,

cu  la cjamese su cjâf,

varesiso vedût  la strade   
su pa mê gjaline?

A faseve  pugns come ûs. 

### E cumò provait vuatris a metile in dret!

*Lune, lune, ven a bas  
Ti darai pan e gras  
Pan e gras a no l'è cuel  
Ti metarai tal gno iet  
Il gno iet a no l'è fât  
Ti metarai sul toblât  
Il toblât a nol à fen  
Alore ti corarai daûr  
Cun tun bocon di len.*

*Dulà vastu, sisilute  
No stâ lâ lontan loŕtan  
Fâs culî la tô cjasute  
Di stecuz e di pantan  
Caso mai, cuant che tu tornis,  
no tu sintis la mê vôs  
Va' lajù tal cimiteri  
a poiati su che crôs*

*Cucchiaro Eleonora*

# MOVIMENTO DEMOGRAFICO

*i numeri del*

# 2013

	<u>a Caneva</u>	<u>a CASANOVA</u>
<b>NASCITE</b>	2 (1 m + 1 f)	2 (1 m + 1 f)
	<u>a Caneva</u>	<u>a CASANOVA</u>
<b>DECESSI</b>	5 (4 m + 1 f)	3 (2 m + 1 f)
	<u>a Caneva</u>	<u>a CASANOVA</u>
<b>MATRIMONI</b>	1	—

	<u>da Caneva</u>	<u>da CASANOVA</u>
<b>EMIGRATI</b>	Dati non pervenuti	
	<u>a Caneva</u>	<u>a CASANOVA</u>
<b>IMMIGRATI</b>	Dati non pervenuti	

	<u>a Caneva</u>	<u>a CASANOVA</u>
VARIAZIONE NATURALE	meno 3	meno 1
VARIAZIONE TOTALE	meno 6	meno 3
	<u>a Caneva</u>	<u>a CASANOVA</u>
<b>RESIDENTI</b>	<b>522</b> (272 m + 250 f)	<b>219</b> (113 m + 109 f)

Elaborazione dati al 20 dicembre 2013 forniti da Servizi demografici del Comune

## UN PENSÏR

Ninine, pigiulute,  
velutade come un fruti  
tu domandis pœc o quasi nuje:  
sôl une gotte di âghe  
e un rai di soreli ca ti scialdi.

Tu sês fortunade  
che tu viöz l'albe prime di me  
e un orizzont lontan lontan tra i mont.  
Il mont a ti calbeste non vulint:  
perolanilu che in'côr so ti vül tant ben.  
E al sà che sull'altâr tu sês une Regine;  
un pensê d'amôr par une mârî, une sposc;  
In' tun vasût vicin de madone  
par une prejerè, un grazie.

Pal ben che ti ai volût ninine,  
quanche la me vite si distude par simpri  
ti domandi:

Ven cun me, fami compagnia "STELE ALPINE"

Tumiez 5.12.2003

Mandi

Federico Fir

## 40° di Matrimonio di Tarcisio e Rosalia

Speravo di poter festeggiare il quarantesimo di matrimonio con Rosalia, ma lo pensavo ancora lontano. Era una meta che vedevo raggiungere da altre coppie senza accorgermi che giorno dopo giorno, con l'aiuto del Signore, si avvicinava anche per noi questa importante meta. Ed è arrivata.

Questo giorno, trascorso con tanta serenità e gioia, ha generato in me profonde riflessioni.

Eravamo circondati dall'affetto di tanti parenti e dalla gradita presenza di don Leo, già partecipe al nostro 25° di matrimonio. Questo giorno è iniziato con la partecipazione alla S. Messa per ringraziare il Signore di averci donato questi quarant'anni di vita insieme e per esserci sicuramente stato accanto sia nei momenti di gioia che di sofferenza.

Durante questa meravigliosa giornata, circondati da tanto affetto e simpatia, mi venivano in mente delle riflessioni soprattutto quando ponevo l'attenzione prima sulle coppie di parenti che avevano festeggiato da poco il 50° ed il 40° di matrimonio, e poi su mia figlia Serena che girava fra di loro con l'ultima arrivata in famiglia: Alessia, di quaranta giorni.

Stavo prendendo coscienza come questi eventi di famiglia ti possano insegnare molte cose.

Innanzitutto vivere serenamente in famiglia e tra famiglie vuol dire accorgersi che non si è soli e che si può affrontare la vita con buone basi di partenza. Ho avuto la netta percezione che tutto passa, ma che la famiglia è ciò che dà continuità al nostro essere, cercando di trasmettere testimonianze ricche di valori spirituali ed umani.

*Tarcisio e Rosalia*



Tarcisio e Rosalia (con le figlie ed i loro sposi nel fotomontaggio)



*Oggi*

*Sposi*

*Nicola e Sonia*

*03.08.2013*

*Omar*

*e*

*Raffaella*

*20.07.2013*



## COLLABORATORI

Anonimo  
Associazione Caneva  
Avanzato Per Giuseppe  
Bagnoli Irina  
Beppina  
Cartiere Burgo  
Cacitti Rosanna  
Cacitti Marco  
Cantagalli Giorgio  
Ceiner Monego Eugenia  
Ceriotti Erminia  
Cescato Tarcisio e Rosalia  
Cinausero Barbara  
Cinausero Renzo  
Cucchiaro Eleonora  
Dao Henry  
Degano Primo  
Del Negro Lia  
don Leo  
Fior Federico sr  
Fior Federico jr  
Fior Gabriella  
Francescato Marta  
Hofer Erna  
Leschiutta Romualdo  
Lupieri Pasqualino  
Malattia Giuseppe  
Masieri Guido  
Muner Roberto  
Pisani Raffaele  
Pustetto Mario  
Rizzoli Rosina  
Pustetto Marta  
Tonin di corve  
Valent GianVittore  
Vecile Nilda  
Vuan Giampietro

***La Dardagne n. 35***

Dicembre 2013  
Caneva  
Ciclostilato in proprio